

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O.

Spedizione in abbonamento postale

Poste Italiane S.p.A.-Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Trieste, 30 dicembre 2005 - Anno XXXIX - N. 11



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Cerimonia a Pisa per l'intitolazione di una via a Mons. Ugo Camozzo

Portò in Toscana i sacerdoti fiumani

Era una bella mattina di sole a Pisa, seppur fredda, quella del giorno 28 novembre u.s. quando, alle ore 12, si è tenuta la cerimonia di intitolazione di una strada a Mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo e cittadino onorario della città. La strada, già via Corta, all'altezza dell'Arcivescovado, nello splendido scenario della Piazza dei Miracoli, prende così il nome dell'ultimo Vescovo di Fiume, l'amato Mons. Ugo Camozzo che lasciò la città nel 1947 in seguito alle note vicende post-belliche che fecero di quasi tutti i fiumani un popolo sparso per il mondo.

La cerimonia si è svolta con la partecipazione dell'Arcivescovo di Pisa Mons. Alessandro Plotti, del Vicesindaco di Pisa Avv. Costantino Cavallaro, di molti esuli residenti a Pisa, un buon numero di fiumani provenienti da altre città ed i rappresentanti del Libero Comune di Fiume in esilio col Sindaco Guido Brazzoduro, il Vicesindaco Laura Calci ed il Segretario Generale Mario Stalzer. Tra i presenti anche due sacerdoti fiumani residenti a Pisa Mons. Egidio Crisman e don Romeo Vio.

Il Vicesindaco di Pisa ha aperto la cerimonia illustrando la vita di Mons. Camozzo e le motivazioni che hanno portato a decidere di intitolare una strada a suo nome. L'iniziativa è partita dal Consigliere Comunale di Pisa Capecchi che, intervenendo ha raccontato di aver presentato la proposta essendogli



Due momenti a Pisa dedicati a noi: a sinistra, l'intitolazione di una via ai Martiri delle Foibe e (a destra) quella a Mons. Camozzo

rimasta una memoria molto viva della presenza dell'Arcivescovo, della sua attività pastorale in una città appena uscita dalla guerra che si trovava quindi in una situazione molto difficile e del suo impegno costante per portare la

città ad una vita più serena e partecipativa.

Possiamo ricordare che Mons. Camozzo, Vescovo di Fiume dal 1938, aveva lasciato la città nel 1947 per raggiungere Venezia dove rimase per circa un anno in

quel seminario. Fu nominato Arcivescovo di Pisa nel 1948 e subito si adoperò per portare nella città toscana tutti i seminaristi del seminario fiumano che poterono così raggiungerlo nello stesso 1948 e, terminati gli studi, essere ordinati sacerdoti nel Duomo di Pisa per poi esercitare il loro ministero nella città e nella provincia toscana. Esercì il suo ministero pastorale a Pisa fino al 1968 quando, per una malferma salute, fu costretto a ritirarsi in una casa di riposo per sacerdoti a Padova dove morì nel 1978.

Dopo il Consigliere pisano Capecchi ha preso la parola il nostro Sindaco Guido Brazzoduro per ricordare Mons. Camozzo quale Vescovo di Fiume e l'affetto che tutti i fiumani hanno sempre avuto per lui e portare un saluto di tutti gli esuli alla città toscana.

"Mi unisco alle belle parole - ha detto Guido Brazzoduro - e al ricordo che la città di Pisa, nelle persone dell'Arcivescovo e del Vicesindaco, hanno con l'occasione dedicato al pastore Mons. Ugo Camozzo; desidero anch'io rammentare ai presenti quanto la Diocesi di Fiume italiana vuole e può testimoniare per gli anni che Mons. Camozzo le ha dedicato, finendo accomunato a noi nell'Esodo, prima di approdare a Pisa".

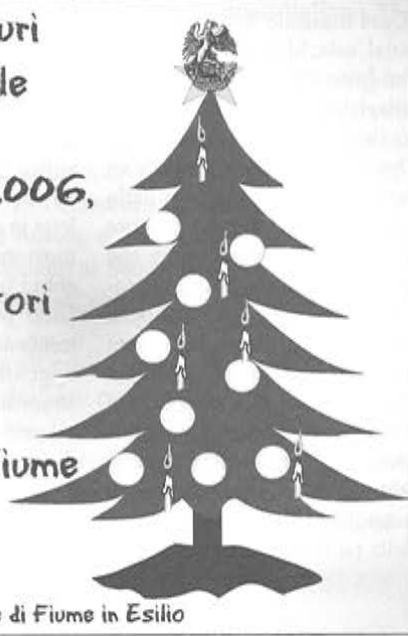
Ha chiuso la cerimonia l'Arcivescovo di Pisa Mons. Alessandro Plotti con commosse parole di ricordo e la benedizione alla targa che, stanca di essere coperta dal vessillo pisano, ha pensato bene di farlo volare via prima di essere tirato giù, come avviene di norma: forse le sarebbe piaciuto avere su di sé anche una bandiera fiumana.

Laura Calci Chiozzi

**I migliori auguri
di Buon Natale
e Felice
e Prospero 2006,
giungano
a tutti i lettori
ed amici
de
La Voce di Fiume**



Libero Comune di Fiume in Esilio



Un figlio del Carnaro entrato nella leggenda del virtuosismo pianistico

Dino Ciani: fiume di note da Fiume a Genova

Mercoledì 30 novembre u.s., nella sala dell'Auditorium della Banca CARIGE-S.p.A. (Cassa di Risparmio di Genova e Imperia) dalle 16.45 alle 19, è stato ricordato il pianista fiumano Dino Ciani, morto al volante della sua auto sportiva, in un incidente stradale nei pressi di Roma, a soli 33 anni, nel 1974. Il convegno intitolato "Genova per Dino Ciani" e sottotitolato "il giovane pianista diventato leggenda", organizzato dalla Fondazione De Ferrari (Fondo - Archivio musicale Edward Neill) ha avuto un indiscutibile successo non solo per il numero dei partecipanti, ma anche - e soprattutto - per la presenza qualificata e qualificante di "oratori/testimoni" preparati e di ottimo livello culturale. Il pubblico, di tutto rispetto, in religioso silenzio, ha frequentemente sottolineato con lunghi applausi la sua approvazione per quanto posto alla sua attenzione ed ha espresso particolare entusiasmo per l'audiovisione di due filmati televisivi RAI (di cui uno era l'integrale esecuzione del 5° concerto per pianoforte e orchestra di Prokofiev - direttore Claudio Abbado).

Prima di addentrarmi nella descrizione di interventi e proiezioni, mi sembra doveroso spendere almeno due parole in favore dell'organizzazione del Convegno. Ho affermato che la manifestazione culturale ha avuto un gran successo e che è stata organizzata dalla Fondazione De Ferrari. Ben si sa, però, che non basta volere una cosa, progettarla, organizzarla, spedire migliaia di inviti, perché il tutto si realizzi positivamente. Qualsiasi organizzazione è composta da uomini e sono gli uomini, appunto, che, in concreto, devono adoperarsi affinché le idee si tramutino in fatti: necessita che "qualcuno" dedichi tempo e passione, facendosi - come volgarmente, ma efficacemente, si esprimono i giovani di oggi - "un mazzo di proporzioni megagalattiche". Ebbene il successo del "pomeriggio musicale" in questione va attribuito senza ombra di dubbio ad una sola persona: il prof. José Scanu, direttore scientifico dell'Archivio Neill. Lo Scanu si è prodigato in una delicata e costante opera di ricerca, di studio della documentazione esistente, di attenzione ai particolari, di individuazione degli artisti,



amici, parenti, conoscenti, che, avendo frequentato da vicino Dino Ciani, avrebbero potuto dare - come in effetti hanno poi dato - un serio contributo di conoscenza sulla personalità del virtuoso interprete (individuazione e successiva "selezione" dei potenziali oratori non sempre facile e che so per certo avergli procurato la rancorosa ostilità di chi si è sentito "scartato" ... in ispecie fra i locali critici musicali).

Grazie, professor Scanu, a nome di tutti gli Esuli Giuliano-Dalmati (e dei Fiumani in particolare) residenti in Liguria, in Italia e nel Mondo. Grazie per aver voluto mettere in evidenza le radici in cui affondava la cultura di Dino. Grazie, infine, per aver dato massimo risalto alla fiamma dell'illustre scomparso, facendo parlare per secondo, subito dopo l'intervento dell'Assessore alla Cultura della Provincia di Genova, dr. Maria Cristina Castellani, il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, Guido Brazzoduro, che ha avuto, così, l'opportunità di ricordare ai presenti l'italianità dell'Olocausto e dei suoi cittadini ed i profondi legami storici e culturali che li univano alla Madre Patria.

E' doveroso sottolineare che un forte contributo al successo del pomeriggio culturale lo ha dato l'intelligente regia del succitato Scanu, che, scagliando sapientemente gli interventi dei prestigiosi oratori, intercalandoli con filmati (compreso quello dell'accorato, struggente monologo di Valentina Cortese in memoria del valente pianista) ha saputo mantenere sempre desta l'attenzione del pubblico: il fatto che nella sala (colma sin dall'inizio e con persone costrette a seguire la manifestazione in piedi) dopo quasi due ore e mezzo di te-



stimonianze e di filmati, tutti fossero ancora incollati ai loro posti e non ci fossero poltrone vuote, dimostra la veridicità di ciò che ho asserito. Non mi dilungherò, ora, a fare il resoconto dei vari interventi; per dovere di cronaca, però, elencherò i nomi degli oratori e citerò alcune significative testimonianze sulla personalità di Dino.

Come già accennato, dopo una breve introduzione del prof. Scanu, ha preso la parola l'Assessore alla Cultura della Provincia di Genova, dr. Maria Cristina Castellani, cui ha fatto immediatamente seguito l'orazione del nostro Sindaco, Guido Brazzoduro. Sono poi intervenuti: Hedy Ciani; Nandi Ostali (Casa musicale Sonzogno); Nicola Costa; Massimiliano Damerini (pianista); Renato Caccamo (magistrato, musicofilo); Danilo Prefumo (Casa discografica Dynamic). Discorso a parte va fatto per la testimonianza dello zarino Duilio Courir (direttore di "Amadeus" e quindi più che qualificato in ambito musicale) che conosceva molto bene Dino essendo i loro padri soci nella stessa Agenzia marittima. Da tutte queste testimonianze è emerso un personaggio complesso, dalle molteplici sfaccettature e con il dono di eseguire a memoria, dopo un'unica lettura della partitura, brani considerati tecnicamente impegnativi da

pianisti di pur grande esperienza. Riusciva con il suo connaturato fascino ad attirarsi simpatie e consensi, soggiogando personalità di forte temperamento. E' venuto anche alla luce un Ciani amante delle macchine sportive, della velocità, appassionato della montagna, agile arrampicatore in roccia, scegliendosi vie irte di difficoltà, sfidando il pericolo, per dimostrare a se stesso ed agli altri che non esistono limiti alla volontà ed all'abilità dell'uomo: con questo spirito di sfida affrontava pure la tastiera del pianoforte che dominava e dalla quale, con

essendo crudele a Lui, è stato crudele al mondo della musica. Ci mancherà sempre".

Tutto, in parole povere, è andato veramente bene, al di là di ogni più rosea previsione: l'unica nota stonata - ma si è trattato di una "notina" di pochissimo conto ... avvertita, però, da tutti e che, comunque, non è riuscita a scalfire minimamente l'entusiasmo del pubblico - è stata un'infelice battuta del giudice Caccamo sul premier Berlusconi, battuta che, nel contesto culturale qual era quello del Convegno in oggetto, poteva benissimo evitare.

Sempre per la cronaca va precisato che nella sala stracolma (120 persone) ho contato ben 35 Esuli Giuliano-Dalmati (tra i quali ghe era la nostra cocca "vicesindachessa" Laura Calci, che la xe stada zita durante i interventi e le audiovisioni, ma che prima e dopo la ga ciocolado el ciocolabile co i organizzatori, co la nostra gente perché la conosceva quasi tuti gavendo abitato per ani e ani a Genova) ma ho il sospetto di aver contato male per difetto, dal momento che più di una persona mi ha fatto poi presente che c'era e mi ha esternato il suo positivo apprezzamento per l'evento culturale.

Scambiando alla fine del Convegno le mie impressioni con alcuni partecipanti, ho tratto la convinzione che tutti, dopo aver sentito e visto Dino Ciani, siamo tornati alle nostre case più ricchi spiritualmente. Anch'io che, per mia conformazione mentale, non sono portato a considerare positivamente il genere umano nella sua globalità - i giornali, ahimè, riportando ogni giorno nefandezze o notizie comunque poco edificanti, mi danno purtroppo ragione - sono uscito dall'"Auditorium" più sereno, più fiducioso, nella certezza che, fra tante brutture, ogni tanto qualcosa di bello capita nel mondo e che, per dirla con le parole di Valentina Cortese, il Buon Dio si compiace di regalare alla Terra qualche angelo, che fa vibrare le corde delle nostre anime e che ci fa preguistare il Paradiso.

Grazie Dino per essere esistito e averci dato la gioia di sentire, dalle tue agili preziose dita, musica divina o comunque divinamente interpretata. Grazie Dino per aver dato lustro alla nostra Terra, alla nostra amata Fiume. Che Dio ti benedica!

Fulvio Mohoratz

L'esperienza del campo profughi nei ricordi di una bambina

Diventare grande...per direttissima

Abbandonai Fiume, mia città natale, nel giugno del 1948.

Nella mia piccola mente di allora è registrata l'immagine della stazione di Fiume, dove fui trasportata a cavalcuccio dal mio cuginetto, di dieci anni più grande, che oltre al mio peso naturale, aveva dovuto sopportare il carico dei miei indumenti: tre vestitini di lana sovrapposti, muniti di colletto di piquet e pizzo, che mia madre avrebbe potuto utilizzare una volta giunte in Italia.

L'addio alla mia cara zietta Ada ed al mio "Gigio" (Virgilio), ai quali era stata negata l'opzione, fu estremamente doloroso, ma, già allora la mia mamma mi trasmise il messaggio di necessità all'addio alla nostra città ed al fatto che ci saremmo riuniti in un secondo momento con i nostri congiunti, per avere un futuro sereno nella nostra Patria.

Ricordo il treno che ci portò a Trieste e le parole "colli" e "masserizie" (tutto ciò che allora poteva essere portato via). Tra quelle poche cose, mi accompagnarono anche la mia bambola Silvia (di pezza e celluloido), il mio vecchio orso spelacchiato (che esiste ancora! e che, per gioco veniva gettato, e ripescato, in mare a Cantrida), un coniglietto con le orecchie semoventi ed una papera, trainabili su rotelle. Piccoli amici che mia madre aveva acquistato nel negozio di Chesani, dove aveva lavorato come commessa.

Ricordo ancora il Silos di Trieste, da dove fummo smistati e destinati in quel di Servigliano (AP). Un piccolo centro, prevalentemente agricolo, dove era difficile essere accolti.

E' nitido nella mia memoria il cancello di ingresso, formato ad arco, con la scritta CENTRO RACCOLTA PROFUGHI ed il posto di controllo identificativo, in entrata ed in uscita. Sulla sinistra era situata la baracca-magazzino dove ci



Niella in un giorno felice: ad unirli in matrimonio è Padre Flaminio Rocchi

dotarono di crine, cavalletti di legno, coperte ruvide e grigie; con alcune delle quali creammo degli abitacoli nelle baracche, dove vivevamo in promiscuità. Sulla destra c'erano gli uffici amministrativi, dove veniva anche distribuita la posta, la casa del Direttore

e, via via, le baracche. All'esterno i lavandini ed i gabinetti alla turca, il prato incolto, il muro di cinta e al di là la strada ferrata. Nella zona più elevata si trovavano l'Infermeria, le Docce e la Cucina.

Mi rivedo, in fila indiana, assieme alla mamma, per

lavarmi con la saponetta dei pacchi UNRRA, dall'odore inconfondibile che riconoscevo tra mille "essenze". Il cibo, non gradevole, e sicuramente non dietetico, nonché l'impossibilità per una bimba, che avrebbe compiuto i quattro anni di età il 29 settembre 1948, di

avere la razione giornaliera di latte: perché troppo... grande! Se ne aveva diritto fino ai tre anni. In compenso, grazie alla generosità di una famiglia di contadini confinanti, c'era lo scambio tra una lattina contenente gli avanzi dei cibi, le cosiddette "Pomie" e qualche uovo fresco per me.

Non ho potuto frequentare l'asilo del Paese perché ero una bambina del "Campo", alla quale non era concesso di unirsi ai bambini del luogo! Questa difficoltà di inserimento aprì un nuovo Capitolo nella mia vita: i COLLEGI, dove sono rimasta, dai sei ai sedici anni. Voglio ricordare soltanto il primo, dove entrai nel 1950: la "Casa della Bambina Giuliano-Dalmata", sotto l'egida dell'O. A.P.G.D.R., ivi cominciai una nuova vita collettiva, nel rispetto delle nostre tradizioni e del nostro idioma, purtroppo però lontana dagli affetti familiari. Mi trasformai così, a detta di tutti, in una bimba estremamente giudiziosa: ero improvvisamente diventata: una piccola...donna fiumana.

Niella Penso

Croazia: due pesi e tante misure sul tema restituzione

Beni abbandonati fanno rima con Austria?

Austriaci sì, esuli italiani no. Vladimir Šeks, presidente del Sabor, il Parlamento croato, ha ribadito, a fine novembre, alla tv statale che l'accordo fra Zagabria e Vienna per il risarcimento dei beni sottratti ai tedeschi dopo il 1945 è frutto di un lavoro durato sette anni. «E non ci sarà una reazione a catena - ha aggiunto subito - nulla di simile, ad esempio, avverrà per l'Italia. Il nostro Paese, quale erede della defunta Federativa e in base al Trattato di Osimo, deve allo Stato italiano 35 milioni di dollari. E nient'altro».

Šeks ha ricordato che nel 1944, in piena guerra mondiale, l'Avnoj (la massima carica dei combattenti partigiani di Tito) optò per la responsabilità collettiva della minoranza tedesca in Jugoslavia, decidendo di sequestrare tutti i beni mobili e immobili. «Per i tedeschi - ha detto Šeks - si tratta ora di una questione morale e non economica». Concetto ribadito anche dal deputato al Sabor delle minoranze tedesche e austriaca, Nikola Mak, che si è detto compiaciuto per l'intesa.

Sconcerto invece tra gli esuli giuliano-dalmati per l'intesa con l'Austria sul delicato problema dei beni raggiunta con tanta sollecitudine. Il ministro della giustizia croato Vesna Škare Ožbolt ha precisato che richieste per accordi analoghi sono state presentate da Italia, Stati Uniti, Slovenia e Germania. Riguardo all'Italia la Ožbolt ha af-

fermato che «i negoziati sono in una fase di stallo poiché Roma non vuole dare a Zagabria il numero del conto sul quale verrebbe versato l'indennizzo». Si tratta della parte di denaro che la Croazia deve versare quale successore dell'ex Jugoslavia, per i beni della ex zona B in base al trattato di Osimo. «Noi siamo pronti a saldare il debito di circa 35 milioni di dollari», ha spiegato il ministro.

«È inutile tirar fuori questa storia - replica a distanza Guido Brazzoduro, presidente della Federazione degli esuli - perché l'Italia non ha accettato la suddivisione del debito che hanno fatto da sole Slovenia e Croazia». Ricordiamo per inciso che gli oltre 70 milioni di dollari sloveni giacciono in una banca lussemburghese e non sono stati toccati da Roma. Riguardo ai rapporti tra i due Paesi, Brazzoduro è d'accordo su un fatto: sono in fase di stallo. E spiega che le «diverse sintonie» verso Roma rispetto a Vienna sono dimostrate dal caso "Privredna Banka", l'istituto di credito messo in croce da stampa e politici croati per facilitazioni su prestiti e mutui da accordare ai connazionali oltre frontiera in base a un accordo con l'Unione italiana, che infatti sono state ritirate. All'irrigidimento dei rapporti ha contribuito anche l'ammonimento di Ciampi e Fini sia sulla questione beni, sia sull'accesso al mercato immobiliare italiano da parte degli italiani.

Mi sentivo quasi una napoletana... ma poi

Mio padre, banchiere fiumano

Cara Voce di Fiume, sempre più gradita, sempre più interessante, soprattutto per noi sopravvissuti. E' la mia età, 85 anni che mi fa parlare così. Io, madre di 7 figli (il primo orfano di guerra di un napoletano, ufficiale dell'Esercito, morto nel 1942 nei Balcani; gli altri 6 nati a Napoli, dal mio secondo matrimonio), sempre impegnata tra lavoro e famiglia, non pensavo più alle mie origini, mi sentivo quasi una vera napoletana, perché vivo qui ormai da 60 anni.

Ma la vecchiaia, il vostro giornale e la Giornata del ricordo, mi fanno tornare indietro con gli anni e mi fanno sentire orgogliosa delle mie origini.

L'articolo sul Molo Lungo, quanti bei ricordi ha risvegliato in me. Lo percorrevo spesso quando ero piccolina, con mio padre, fino in fondo, fino alle "grotte"; lui era un gran camminatore, ed alternava la passeggiata a Tersatto con quella al Molo Lungo. Spesso mi portava con sé, e io felice gli saltellavo intorno, ammiravo il panorama, gioivo nell'osservare i gabbiani.

La domenica la passeggiata era più lunga, si andava a Drenova, veniva anche mia sorella Ita. Lungo la strada c'era un punto in cui si incrociavano le guardie di confine, ma non era ben delimitato, lo passavamo anche senza esibire il passaporto, il che non succedeva sul ponte di Sussak. Anche le *mlekarize*, come quella che veniva da noi tutte le mattine, non avevano sempre bisogno di esibire il passaporto.

Circa tre anni fa ero ad una riunione a Napoli organizzata dal Comitato Profughi, quando uno dei partecipanti sente il mio nome: Nerina Brajac, mi si avvicina quasi commosso dicendomi "Brajac? Oh, il mio maestro! Il caro sig. Brajac!" Sbalordita penso "Ma chi è questo? Sta dando i numeri! Mio padre è stato un bancario, mai un maestro". Cerco di capire e vengo a sapere che quel signore è stato anche lui un bancario, e quando era ancora alle prime armi, era alle dipendenze di papà.

Doveva essere verso il 1934-1935, quando la Banca Popolare Fiumana, con sede in Corso, dove lavorava papà, venne assorbita dal

Banco di Roma, e papà rimase disoccupato. Uno come lui amato e stimato da tutti, avrebbe dovuto trovare subito un altro impiego, e, invece no, niente impiego, lui non era iscritto al Fascio, niente tessera, niente impiego.

Papà era una persona colta e intelligente, sempre aggiornato sulle faccende politiche; ma detestava la politica. Aveva visto il succedersi di tanti governi a Fiume, e gli sembrava che in politica ci lavorassero persone in cerca del proprio tornaconto, dei propri interessi: Italiano sì, fascista no: anche con il Governo ungherese aveva frequentato le scuole italiane.

Nel 1939, i giovani furono chiamati alle armi, venne a mancare il personale, nessuno più per l'assunzione richiedeva la tessera di iscrizione al Fascio. Papà poteva essere assunto anche dallo stesso Banco di Roma; ma lui optò per un impiego al porto, che si occupava di alimenti per le piccole e medie imbarcazioni. Così in tempo di guerra non ci mancava da mangiare, e, spesso avevamo a tavola pesce fresco.

Nel 1945 Fiume fu occupata dagli Slavi. Uffici pubblici e istituzioni passarono in mano loro. Il lavoro al porto terminò. Papà era uno che non aveva mai accettato compromessi con la politica, che mai aveva avuto la tessera fascista, e venne quasi prelevato a casa per occupare il posto di cassiere alla Banca Nazionale jugoslava, sempre a Fiume, dove continuò a lavorare fino al pensionamento. Purtroppo non ebbe diritto alla pensione.

Noi tutti (io vedova di un ufficiale dell'esercito italiano) quando lui ci raggiunse, eravamo già da qualche anno in Italia. Io a Napoli - Campo profughi di Capodimonte - ma mamma e papà optarono per Loreto, che ricordava loro la cara Tersatto, dove la Santa Casa ha sostato, prima di proseguire il suo viaggio.

Papà si è spento nel '66 e mamma nel '78, e sono tutti e due sepolti nel Cimitero di Portici, la città in cui vivo.

Se l'età me lo consentirà, mi permetterò ancora qualche scritto per il piacere di ricordare.

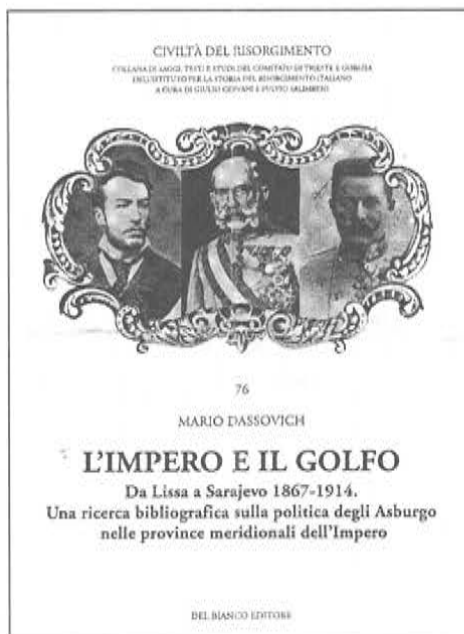
Nerina Brajac

Riflessioni su considerazioni storiche e intreccio di destini

L'ultima stagione del 'Litorale' asburgico

In Ungheria gli effetti del crack economico del 1873 non si rivelarono "mortal", in Cisleithania invece (cioè nell'Austria di Francesco Giuseppe) la "fiducia" ritornò appena nel 1879 (quando le nubi di un'ipotetica guerra dei Balcani si dissiparono e si poté anche registrare un'altra serie di buoni raccolti). Questi momenti della storia dell'ex "Austria-Ungheria" - ricordati da C.A. Macartney nelle pagine 809, 706, 705 del suo "Impero degli Asburgo" - andrebbero tenuti presenti assieme a due (quasi) diverse valutazioni del medesimo Macartney, secondo il quale: - dopo il 1871 "per la prima volta in tutta la sua storia la monarchia asburgica si rivolse a oriente, anche se con "intenti essenzialmente difensivi" (pag. 672); - a Vienna un partito premeva perché si annettesse con un pretesto la Bosnia-Erzegovina, argomentando (all'orecchio non indifferente dell'imperatore) che quell'annessione avrebbe costituito per l'Austria un compenso "alle sue perdite in Italia e in Germania" (e il partito militarista aggiungeva che dopo la perdita del Veneto "occorreva all'Austria un retroterra per la Dalmazia" al fine di proteggere "il suo commercio marittimo da Trieste e da Fiume") (pp. 674-675).

Si potrebbe trarre spunto dai suaccennati peculiari intenti "essenzialmente difensivi" di Francesco Giuseppe (non ancora rassegnato al ruolo di eterno secondo) per sottolineare come da quegli orientamenti abbiano tratto indirettamente vantaggio le economie locali di Trieste, dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia. E per ricordare come si sarebbe allora aperta, per queste economie locali,



li, una (irripetibile?) stagione di sviluppo economico.

Quella stagione, però, era destinata a chiudersi drammaticamente (a Sarajevo nel 1914), perché al momento opportuno sarebbe venuta a mancare da parte asburgica l'arte di governo (la "statecraft").

E per Alan Sked in particolare (per l'Autore cioè del "Decline and Fall of the Habsburg Empire", cfr. pag. 274): a Vienna allora venne sconsigliatamente dato per

scontato che lo "status quo" fosse necessariamente eterno e che dovesse essere sempre patrocinato dai singoli e dalle Potenze (mancò così ancora una volta la ricerca di una forma di conciliazione, come era mancata nel 1848 verso gli Italiani, nel 1866 verso i Prussiani, dopo il 1867 verso gli Slavo-meridionali).

Proprio a questo intreccio di destini, rispettivamente dell'Impero asburgico e del suo "Küsterland" giuliano-dalmata -

come accennato molto brevemente qui sopra - mi è parso opportuno dedicare un certo spazio (poco più di quattrocentocinquanta pagine per l'esattezza). Ed ho intitolato questo mio nuovo spazio "L'Impero e il Golfo, da Lissa a Sarajevo, 1866-1914" (ed ho pubblicato ancora questo mio vol. nella collana "Civiltà del Risorgimento" del comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano).

Mario Dassovich

Un appello dal Brasile

Illustrissimi Signori, sono Pedro Caffaro Vicentini e abito in Brasile, all'indirizzo sotto indicato. Sono bisnipote di Luigi Visentin, nato il 31 ottobre 1885 a Fiume in Via Teatro, figlio di Antonio e Maria Visentin. Sarei veramente grato se potessi avere da voi delle indicazioni su come fare ad ottenere una copia dei loro certificati parrocchiali di nascita o di battesimo. Sarei interessato inoltre di sapere se ho ancora parenti a Fiume per poter scrivere e scambiare notizie. Potrei avere l'indirizzo delle famiglie Visentin abitanti oggi a Fiume? Ringrazio immensamente per la collaborazione, ed invio i miei più cordiali saluti.

Pedro Caffaro Vicentini
Indirizzo: Rua Silva Teles 71 ap.107 - Andaraí
CEP: 20.541-110 Rio de Janeiro - RJ - Brasil

Invitiamo i lettori a fornire dati utili a Pedro. La Redazione s'impegna ad inviargli l'elenco dei Visentin a Fiume. Su come ottenere i certificati, saremo in grado di rispondergli nel prossimo numero del giornale. Cordiali saluti dalla Redazione

Renzo Codarin risponde allo slogan di Lacota

Non siamo minacciati di genocidio ma abbiamo bisogno di un progetto

Il peso delle parole. In questi giorni, in uno scambio di opinioni tra il Ministro Carlo Giovanardi, a Trieste per partecipare ad un incontro del suo partito, e Massimiliano Lacota, Presidente dell'Unione degli Istriani, è stato posto l'accento sul termine "genocidio". Nel comunicato stampa diramato in questa occasione si annuncia la "spedizione" del gruppo degli istriani rappresentati da Lacota a Strasburgo per protestare contro la politica italiana affinché - così si legge - "L'Europa fermi il genocidio del popolo istriano".

La prima reazione è quella di scuotere la testa - come ha fatto il Ministro Giovanardi -, genocidio è una parola grossa, un'accusa che non condividiamo nel modo più assoluto per diverse ragioni. Il genocidio, per definizione, è un atto orchestrato dallo Stato che, nel proprio Paese, applica in nome di un'ideologia una politica criminale nei confronti di una parte specifica dei suoi cittadini, indesiderabili, con programmazione e premeditazione. L'intenzionalità è una delle

sue caratteristiche primarie. Il nostro popolo, minacciato di genocidio dalla Jugoslavia di Tito, dopo il Trattato di pace del 1947 ha scelto la via dell'Esodo, sottraendosi ad un destino tragico. Gli esuli sono stati accolti, in gran parte, in Italia - sistemati in circa 130 campi profughi - altri hanno preferito attraversare gli Oceani e costruire la loro nuova esistenza in paesi lontani, un piccolo gruppo è rimasto nelle terre d'origine. Il risultato di tutto ciò è la realtà di un popolo sparso, che lentamente sta scomparendo per ragioni anagrafiche e di mancanza di continuità di un processo civile e culturale difficile da tramandare lontano dai territori di provenienza senza il concorso di un progetto globale, ben definito e mirato. Non stiamo certo scomparendo per un processo di genocidio. Questo starebbe a significare che l'Italia ha varato un programma per sterminare, fisicamente - come è successo per gli indiani d'America, o per gli Armeni, o per i giovani Turchi, o per i Serbi e Croati con la dissoluzione

della Jugoslavia - gli esuli che vivono in Italia.

Le parole, dicevo, hanno un peso e vanno scelte con cura. Se c'è una battaglia da portare avanti con l'Italia e l'Europa è quella di un equo e definitivo indennizzo per i beni abbandonati, una giusta soluzione della politica immobiliare ma, cosa ancora più importante e soprattutto di grande attualità, la definizione di questo progetto di recupero della nostra memoria e della nostra cultura, nelle terre d'origine e laddove vivono gli istriani, i fiumani ed i dalmati con le loro discendenze, attraverso iniziative di grande respiro a favore di tutti, affinché una civiltà non si consumi con il calendario. Mi rendo conto che si tratta di uno sforzo maggiore, supportato da buona volontà e chiarezza nelle mete da raggiungere, che il semplice scendere in piazza con slogan d'effetto, ma sono convinto sia l'unica strada da percorrere, per continuare ad esistere.

Renzo Codarin
Presidente ANVGD
Comitato Provinciale di Trieste

Il primo amore della mia vita

I discorsi in latino di mio nonno Valentino

Mio Nonno materno non era un sovversivo, né semplice, né complicato. Era un nobile ungherese, nato a Budapest, che si trasferì a Fiume, allora unico e principale porto dell'Ungheria. Aveva un'alta posizione governativa, era amico intimo di tutti i medici e farmacisti di Fiume, parlava varie lingue ed il latino come l'italiano. Era di una bontà infinita, di una educazione che faceva di Lui un gran signore.

Per me fu sicuramente Lui il primo amore della mia vita. Mi chiamava: la mia Nelika, e non poteva stare mezza giornata senza vedermi. Aveva una casa bella, ampia ed ariosa, ed aveva il pollice

verde, perché ricordo tante piante d'appartamento nelle stanze, per lo più palme che arrivavano al soffitto.

Ricordo il suo ampio studio, con mobili antichi e lucidi e tanti tanti libri. Sulle pareti le armi da caccia, vari fucili e qualche trofeo. In un angolo un grosso grammofono a tromba e tanti dischi d'opere liriche.

Quando Fiume, dopo pagine di Storia, venne annessa all'Italia, il Nonno forse dentro di sé avrà sofferto, ma se non altro, non l'ha mai dato a vedere.

Particolare che fin da bimbetta mi colpì molto, fu il suo comportamento in casa, non doveva dimostrare nulla a nessuno.

Metteva sul grammofono il disco della Marcia di Rakuzi e si alzava in piedi, stando sull'attenti, e subito dopo, metteva quello di Giovinezza, rimanendo sempre sull'attenti, per rispetto alla terra italiana che lo ospitava. Io, bimbetta, lo guardavo estasiata e lo vedevo bello nella sua figura.

Un giorno mi comprò un berretto di panno rosso, di tipo marinaro, me lo infilò in testa e mi disse: "Così mi sembri una garibaldina!".

Il caro Nonno Valentino morì d'infarto a soli 63 anni, dopo avermi aiutato a tradurre una favola di Fedro. In un angolo del mio cuore c'è un posticino per Lui.

Nella Dobosz

HISTRIA

Calendario 2006

opere
d'arte
restaurate:
da paolo
veneziano
a tiepolo



Trieste 2005 • Venezia 2006

HISTRIA: il Calendario 2006

Artisti e santi delle terre adriatiche

Sull'onda del successo della mostra dei capolavori istriani restaurati (visitabile a Trieste, Museo Revoltella, fino al 10 febbraio 2006, in omaggio alla Giornata del Ricordo) le splendide tele ed i legni di Paolo Veneziano, Alvise Vivarini, Vittore e Benedetto Carpaccio, Matteo Ponzoni, Constantinos Sgouros, Giambattista Tiepolo e Giuseppe Angeli diventano protagonisti ora di un calendario realizzato dall'ANVGD per il nuovo anno.

Nell'almanacco 2006 i mesi vengono incorniciati da splendidi particolari (immagini fornite dall'Archivio Fotografico della Soprintendenza, sede di Udine, scelte dagli architetti Cadore e Saincuratori dell'allestimento della mostra HISTRIA che si

sono messi a disposizione per la realizzazione del progetto) di alcune delle opere in dote alla mostra HISTRIA e i giorni vengono scanditi dai santi e patroni istriani e dalmati (da una ricerca condotta dal CDM di Trieste e dall'ANVGD di Roma), con l'indicazione delle celebrazioni patronali festeggiate nei paesi dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

"Tra le nostre finalità - scrive nella presentazione del calendario l'on. Lucio TOTH, Presidente dell'ANVGD - rientrano la conoscenza e la diffusione della cultura e della storia delle terre di origine degli esuli, perché non si disperda la loro identità originaria e su di essa si possa costruire una nuova convivenza che sia di esempio a tutte le regioni di frontiera".

I calendari sono acquistabili presso l'ANVGD nazionale di Roma (per i Comitati ANVGD) e, a Trieste, presso il CDM (via Filzi 6, Trieste - Tel.: 040-771569 - E-mail: info@arcipelagoadriatico.it), il Museo Revoltella e le Librerie Italo Svevo e La Fenice.



Commemorazione

Giornata delle Forze Armate

Giornata del ricordo di quanti hanno risposto alla chiamata della Patria e di quanti hanno sacrificato la propria vita per l'Italia. Anche Brescia ha voluto festeggiare le Forze Armate, con fanfare, canti alpini, salutati dai discorsi delle Autorità. Nel cimitero che raccoglie i caduti di tutte le guerre, all'interno del Grande Monumento dedicato ai caduti per la Patria, si è celebrata la S. Messa officiata da Monsignor Serafino Corti (parroco del Duomo), e si è proceduto alla deposizione delle corone.

Anche il Monumento dedicato ai caduti ed agli infortunati della Venezia Giulia e Dalmazia è stato oggetto di visita e di preghiera da parte dagli amici e dagli esuli che, con il Comitato Bresciano, rappresentato dal suo Presidente, Luciano Rubessa e dai consiglieri Bressan, Ferneti, Franchi, Zaccari, Jelenovich, Radicula, hanno voluto rendere onore a tutti i nostri morti, depositando corone di alloro e mazzi di crisantemi e rose.

Alla deposizione delle corone d'alloro hanno partecipato anche la dott.ssa Maria Teresa Cortelessa, Prefetto di Brescia, l'Architetto Alberto Cavalli Presidente della Provincia di Brescia, il dott. Gaetano Chiusolo questore di Brescia, il dott. Luigi Morgano Vicesindaco e Direttore dell'Università Cattolica di Brescia, l'avv. Enzo Cosu Presidente della Croce Rossa Italiana, il Presidente della IV.a Circoscrizione Maurizio Margaroli.

Un breve intervento in ricordo dei nostri Martiri e dei nostri caduti è stato tenuto dal Presidente Rubessa e un suo ringraziamento ai presenti, ha concluso la cerimonia.

Il Presidente
Luciano Rubessa

Vedette dell'atletica nazionale

La vicenda di Vladimiro

Tra i ricordi di mio fratello, Vladimiro Superina, ho ritrovato l'articolo che allego (assieme a fotografia coeva dell'atleta) pubblicato sulla "Vedetta d'Italia" del 24 luglio 1940. Ritengo che tale materiale Vi possa essere utile per arricchire la Vs. raccolta storica.

“Per la prima volta un fiumano ha raggiunto la massima affermazione cui aspiri un atleta: il conseguimento del titolo di Campione d'Italia, Vladimiro Superina, militante sotto i colori del GUF Roma, ha conquistato in questi giorni, ai Campionati Nazionali Assoluti, il titolo di Campione d'Italia per il lancio del martello.

Per la gran massa degli sportivi il nome del nostro lancia-tore potrà suonare nuovo del tutto, perché la sua attività si è svolta sempre al di fuori della stretta cerchia cittadina. Ma per chi segue con attenzione il movimento dell'atletica leggera fiumana, la vittoria di Superina non può essere che una bella soddisfazione che viene oggi, come poteva venire anche ieri, a premiare l'opera scrupolosa di preparazione del nostro campione. Infatti Superina si è allenato nascostamente, a casa sua, lanciando nel suo gran prato e raggiungendo i 59 metri. Non ha fatto grande rumore la sua preparazione. Tutto il suo allenamento si è svolto in silenzio, con una meticolosità scrupolosa.

Da quando per due anni di seguito egli vinse il Campionato Nazionale dei Giovani Fascisti, non si era sentito parlare di lui. La misura era stata di 45 metri, la stampa sportiva ne parlò e sembrò che il più brillante avvenire gli fosse immediato. Ma il lancio del martello oltreché essere una delle specialità più faticose e tecnicamente più difficili dell'atletica leggera, non consente, anche per sue esigenze stilistiche, grandi balzi in avanti. Così di Superina si parlò poco e sempre meno, finché si giunse quasi a dimenticarlo. In questo mese però, è stato invitato dalla Federazione e da Comstock, al quale aveva fatto un'ottima impressione. Superina è stato alle gare di selezione degli azzurri per Stoccarda. Incontratosi direttamente con

tutti i migliori specialisti italiani, il fiumano non ha avuto difficoltà per batterli colla misura di 48.08. Oretti, detentore del primato stagionale, è stato battuto per due metri e la stessa sorte hanno subito Cantagalli, Porracin, Taddia. L'atleta fiumano ha vinto la sua gara per merito della sua classe eccelsa che gli permetterà in futuro di non temere confronti con nessun martellista in Italia.

Quattro giorni dopo sono stati banditi i Campionati Assoluti di Italia. Partecipandovi d'autorità Vladimiro Superina non ha avuto difficoltà a superare ancora una volta tutti gli avversari, laureandosi Campione d'Italia per l'anno XVIII.

L'affermazione del modesto atleta cittadino, viene ad aggiungersi alla brillante collana delle affermazioni individuali e di squadra che hanno ottenuto gli atleti del Carnaro. Anche se Superina indossa la maglia del GUF Roma, la sua affermazione è strettamente legata al destino atletico di Fiume, fulgido vivaio di campioni. Oggi Superina è Campione d'Italia. Attorno a

lui atleti del Carnaro che vedono in lui, il vessillifero della nuova generazione, dello sport atletico del Carnaro, in marcia verso sicure mete”.

da "Vedetta d'Italia"



Fiume 18 - 19 luglio 1940: in maglia tricolore di Campione d'Italia per l'incontro G.S. del Carnaro.

lui atleti del Carnaro che vedono in lui, il vessillifero della nuova generazione, dello sport atletico del Carnaro, in marcia verso sicure mete”.

da "Vedetta d'Italia"

Disponibili gli Atti del congresso dell'ANVGD per il Giorno del ricordo

Un esilio dimenticato

Un popolo "esule in Patria e dimenticato dalla Storia" per troppi anni. Un popolo le cui vicende drammatiche e complesse sono ancora "troppo poco conosciute, soprattutto dai giovani".

Le parole di Luciano Rubessa toccano il cuore della "questione giuliana": il (mal) trattamento degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia alla fine della Seconda guerra mondiale, quando furono perseguitati dai partigiani di Tito ed indotti ad abbandonare le loro terre.

Rubessa parla, anzi, scrive in qualità di presidente del Comitato provinciale di Brescia dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, e lo fa in una circostanza ben precisa: la presentazione degli atti del convegno che il 10 febbraio scorso si tenne a Brescia nel salone Vanvitelliano in occasione della prima edizione della "Giornata del Ricordo", la giornata commemorativa delle foibe e dell'esodo, istituita da una legge dello Stato. La data non è casuale: il 10 febbraio 1974 veniva infatti firmato il Trattato di pace che toglieva all'Italia sconfitta i suoi possedimenti al confine nord-orientale e oltre Adriatico, lasciandole a fatica (solo 10 anni dopo) la sovranità su Trieste.

"Un compito storico: la nostra memoria", era il titolo dell'incontro al Vanvitelliano, con relazioni del sindaco Paolo Corsini, del presidente della Provincia Alberto Ca-

valli, del dirigente del Csa di Brescia Giuseppe Colosso e dello storico Sandro Fontana. Il dibattito sviluppatosi al convegno, unitamente al ricco materiale di documentazione preparato dall'esule e ricercatore Franco Liberini è stato ora raccolto in una interessante pubblicazione edita dalla stessa associazione provinciale degli Esuli.

Luciano Rubessa rivolge un appello, in particolare ai presidi e ai direttori didattici, ma anche ai sindaci e agli assessori alla Cultura: "Chiamateci o scrivetece, per avere copia degli atti del convegno e per prenotare la mostra itinerante fotografico-documentale su Venezia Giulia, Istria e

Dalmazia 2000 anni di cultura italiana". Una "operazione memoria" che punta quindi sui giovani e sull'integrazione dei programmi didattici. "Siamo disponibili, come già fatto nel corso del passato anno scolastico - conclude Rubessa - a partecipare ad incontri lezioni o dibattiti sui tempi delle foibe e dell'esodo. Vogliamo aiutare gli studenti a capire meglio cosa è accaduto nel dopoguerra e far loro apprezzare la cultura italiana delle terre perdute". La sede del Comitato bresciano dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia è in corso Magenta, 58. Telefono e fax 030 280197 - cell. 339 3238460.

Notizie liete

Il 16 febbraio u.s., a Roma, Elena Pisano ha festeggiato i 100 anni. Infiniti auguri da parte della nipote Leda Siriana di Savona e gli amici.

Il 29 settembre u.s., si sono sposati Vanessa e Massimo. Ce lo comunica lieta Mirella Bottaccioli Colombo di Seveso. Agli sposi tanti auguri di ogni bene e lunga vita da mamma, papà e parenti tutti.



E' stata una veterana delle assistenti sanitarie

La leggerezza dei 100 anni

“**A**lcuni mesi fa si è svolta una grande festa per il centenario di Anita Simcich presso il Collegio degli Infermieri della Provincia di Taranto - ci scrive Adele Carlevaris Minniti -. Eravamo 200 nel salone della casa di riposo, comprese le autorità: il Presidente Provinciale, l'Assessore Comunale, il Segretario del Vescovo, ufficiali medici, ecc. La giornata è iniziata la mattina con la Santa Messa, ed è proseguita al pomeriggio con un concerto musicale. Anita, che è di una lucidità tale da destar meraviglia anche tra giornalisti e operatori, era seduta tra le autorità e circondata da mazzi di fiori. La TV locale ha realizzato un Servizio veramente commovente”.

La biografia. L'assistente sanitaria Maria Anita Simcich, nata a Fiume il 27 luglio 1905, giunse a Taranto per esercitare la propria professione. Le epidemie di poliomielite degli anni Cinquanta e Sessanta furono tremende per il Sud data la carenza di istituzioni per la riabilitazione dei bambini colpiti dal morbo: il solo centro attrezzato era quello di Bari, ma la signorina Simcich, infaticabile, si adoperò perché i bambini avessero un'assistenza qualificata presso i Centri di riabilitazione di Ariccia (Roma), Bologna e Trieste (Ospedale



Burlo Garofalo).

La festa. “Ecco perché - è stato detto durante l'incontro con Anita - vogliamo ricordare una grande operatrice sanitaria che in questi giorni ha raggiunto, lucidissima nella mente e salubre nel corpo, i cent'anni, festeggiata presso la sua dimora da tantissimi amici e colleghe che l'hanno circondata di canti e abbracci in un tripudio di fiori e piante ornamentali che ora ornano il balcone del suo appartamento”.

La risposta di Anita. “Io Anita Simcich profondamente commossa ringrazio quanti parenti ed amici vicini e lontani, hanno saputo, nel compimento dei miei 100 anni, rendermi felice.

Lettere, fiori, telegrammi e abbondanti doni sono testimonianze di amore, di ami-

cizia e di gratitudine anche da parte di chi nel corso di questi lunghi anni ha condiviso, a volte con durezza, a volte con tenerezza, gioie e dolori.

Sono infinitamente grata alla Presidente del Collegio Provinciale degli Infermieri di Taranto, Benedetta Mattiacci ed a tutti i componenti del Consiglio Direttivo per essere stati promotori della festa che mi è stata dedicata nel giorno del mio centesimo anno di vita. A tale scopo mi viene riconosciuto il merito di essere stata la fondatrice del Collegio Provinciale degli Infermieri di Taranto e Provincia.

Sono nata a Fiume ma considero Taranto la mia seconda Patria oggi più che mai per aver colmato di allegrezza questi miei 100 anni. Amo Taranto per avermi accolta sin dal 1949 nel seno della cittadinanza tarantina. Ho esercitato con fede e con amore la mia attività di Assistente Sanitaria in collaborazione con il Medico Provinciale dott. Nicola Clericò, defunto, con il quale, assieme ad altri collaboratori abbiamo dato alla Città di Taranto l'impulso necessario per affrontare le difficoltà sanitarie del momento.

Attualmente sono ospite del Centro Familiare San Giuseppe sito in Corso Italia 28, Taranto.

Alla Superiora del Centro, Suor Paola e a tutto il complesso delle Suore che curano la Casa che mi ospita, dedico i miei 100 anni. Con questo sentimento esprimo tutta la riconoscenza del bene che mi viene offerto con amore. A tutti gli ospiti della Casa che condividono con me i benefici che ci vengono elargiti dal Centro Familiare San Giuseppe un grazie di cuore per aver contribuito nel giorno del mio compleanno a rendermi così tanto felice. Molto gradita mi è giunta una statuetta che si presenta così: “l'Oscar della leggerezza a chi non sente il peso dei suoi anni”.

Per Anita Simcich
Maria Scala d'Eredità

Sotto “La Tore”, numero 15

Come siamo e come eravamo

È uscito il 15° numero della nuova serie de “La Tore”, il foglio annuale della Comunità degli italiani di Fiume. Il giornale raccoglie 99 pagine di articoli, fotografie e documenti che ripercorrono le tappe della vita cittadina, e in particolare di quella dei nostri fiumani. Secondo l'editoriale di Alessandro Lekovic, infatti, tra le luci e le ombre dei vissuti odierni della comunità si sono alternati 29 concerti, 13 spettacoli di vario genere, 17 mostre d'arte, 14 serate letterarie, 15 conferenze e 30 incontri con delle delegazioni fondamentali per l'esistenza dei fiumani italiani. Tanti, quindi, gli argomenti presenti nel sommario, tra i quali l'omaggio a Osvaldo Ramous in concomitanza dei cent'anni dalla sua nascita e il resoconto del 43° raduno dei fiumani a Pisa.

I rapporti istituzionali e personali vengono analizzati a partire dalle collaborazioni con l'Unione Italiana, con la quale sembra ci siano stati scambi proficui ma anche divergenze d'opinione. Si parla di altri media come nel

caso della rivista Panorama, il quindicinale pubblicato dall'ente fiumano Edit, ripercorrendone le tappe più significative dalla nascita ad oggi. In generale si alternano ricordi e nuove relazioni all'interno della comunità, creando un adeguato insieme temporale e propositivo di interessi legati ai cittadini fiumani. Nel centro un altro elemento unificatore è la rubrica intitolata “El poster dela Tore”, il quale raccoglie diverse lettere molto spesso espresse nel franco nostro dialetto.

Verso la fine del periodico non viene nemmeno tralasciato lo sport, al quale è dedicato un articolo su Arrigo Racchetta, (detto “zampa di velluto”) e un altro invece sul ritratto calcistico di Carlo Vucich.

Per finire, prosegue anche la “Raccolta di locuzioni, vocaboli e voci del vernacolo fiumano”, giunta alla sua terza parte dove si scopre che “bater mafia” vuol dire esibirsi volutamente con un abito nuovo di zecca e che il zarostano è il soffritto quando il dialetto fiumano e il dialetto “ciakavo” s'incontrano. (em)

Notizie liete

L'8 novembre u.s., a Roma, Olga ed Italo Di Lenna hanno festeggiato il loro 60° ann. di matrimonio. Vivissimi auguri da tutta la Comunità Lauranese ed in particolare dall'amica Armida.

Il 26 dicembre 2005 ricorre il 60° anniversario di matrimonio di Milena ed Alberto Filcich. Tantissimi auguri da tutti i concittadini.



Il 29 ottobre u.s., Francesca e Stefano Bucich si sono sposati a Genova Quarto. Felicitazioni ed auguri da tutti i parenti.



Giunsi a Laurana nel febbraio del 1936. Mio padre aveva vinto, con immensa soddisfazione e con la gioia di tutti, un concorso nazionale bandito dall'allora Ministero delle Poste e dei Telegrafi per alcune importanti "Ricevitorie" d'Italia (a quei tempi si chiamavano in tale modo gli attuali uffici postali). La scelta dei posti disponibili era ricca: Cervia, Olbia, Frosinone, Sora ecc., ma papà volle scegliere Laurana, cittadina istriana immersa in quell'anfitratto straordinario che è il Golfo del Quarnero nella terra di Liburnia, là "presso del Carnaro ch'Italia chiude e i suoi termini bagna" (Dante VI Inferno) perché, disse, "voglio vivere vicino ai miei artiglieri caduti sul Carso" (mio padre comandava nel 1915 una batteria su quelle pietraie).

Vivemmo tutti felici fino all'estate 1943. Poi venne l'8 settembre: l'invasione delle bande di Tito, la persecuzione, le torture, le foibe, le uccisioni alla maniera bolscevica - il colpo alla nuca - le perquisizioni e le requisizioni operate dal comunismo slavotitoista. Sperimentammo il dolore, il terrore e l'orrore di quella tragedia, rimanendo nascosti presso famiglie amiche per sfuggire alla morte.

Requisito l'Ufficio Postale e sequestrate le chiavi della cassaforte

Nel corso dell'assalto all'Ufficio Postale da parte dei partigiani titini avvenuto alle 18 del 10 settembre, mio padre - dopo minacce e violenze indicibili - fu obbligato a consegnare le chiavi dell'ingresso principale dell'ufficio e quelle della cassaforte. Nella cassaforte erano custoditi i "valori dello Stato": banconote italiane e straniere, monete d'oro, buoni postali, titoli di credito, francobolli, marche da bollo, note riservate, importanti documenti dell'Amministrazione Postale nonché segretissime informazioni legate allo stato di guerra (mio padre era stato "militarizzato" perché operatore telegrafico, l'unico della zona).

Nell'intento di Tito non c'era solo la "brama" di impossessarsi dei beni dello Stato italiano ma di "bloccare" tutta l'attività amministrativa della Venezia Giulia sino a Trieste e Gorizia, compresa la Dalmazia. (Poste, banche, scuole, attività religiosa, trasporti, ferrovie, comunicazioni ecc.)

allo scopo di destabilizzare l'intera regione. Lo sapevamo noi istriani, lo sapevano i governanti di allora, impassibili e insensibili al nostro grido di dolore. Era più che comprensibile la preoccupazione di papà che, stanco e sfiduciato, si sprofondò nella sua poltrona di vimini in quella tragica sera dell'11 settembre 1943, pensieroso e agitato quanto mai. Dopo una breve riflessione si alzò di scatto, prese la poltrona e andò a sedersi - come era solito fare nelle notti d'estate - dietro alla balaustra che divideva "Villa Carlotta" dalla strada che prosegue per Medea e Moschiena.

Erano ormai le ventidue e mio padre mi disse: "Siamo isolati dal mondo. Hanno derubato lo Stato! Con la forza mi hanno costretto a consegnare tutte le chiavi dell'Ufficio e quelle della cassaforte ma io conservo nel cassetto dell'armadio una seconda copia" (Le chiavi le usava la Vicedirettrice sig.na Maria Rubini-ch per aprire ogni giorno l'ufficio e poi per chiuderlo alla sera, ma papà aveva bisogno di un duplicato per recarsi a lavorare in orario straordinario o alla domenica). "Devo trovare una strada per recuperare il capitale dello Stato: non posso più stare con questo pensiero. Non è giusto che gli slavi si impossessino di quei valori, non ne hanno il diritto. Sarei torturato dal rimorso per tutta la mia vita se non trovassi una soluzione ragionevole". Le sue parole si confondevano con sinistre raffiche di mitra sparate sulle colline che ci stavano alle spalle.

Salvare ad ogni costo i valori dello Stato italiano

Era ormai giunta la mezzanotte. Il "freschetto delle undici" (una caratteristica brezza che soffiava a quell'ora dal mare) aveva ristorato il papà e l'aveva caricato di rinnovato ardore dopo la terribile avventura del "blitz" partigiano presso il suo ufficio e l'umiliante irruzione nella nostra abitazione avvenuta subito dopo. Una colonna di centinaia di guerriglieri slavi armatissimi avevano occupato i punti più strategici di Laurana e della Riviera Liburnica. Tutto consigliava di nascondersi, di evitare il peggio ma mio padre aveva nel cuore il suo ufficio che tanto amava.

"Ho un piano nella mente, anche se per vari aspetti opinabile. Con le doppie chiavi, questa notte entreremo in Ufficio per la porta di servizio

che si trova sul retro dell'edificio. I partigiani vigilano solo lungo la parte anteriore che guarda la strada. La luna ci aiuterà". Ma bisognava giocare d'astuzia in quella situazione difficile e complicata, entrando in quell'assedio in punta di piedi. Quella notte anch'io mi sentivo un "combattente", orgoglioso di adoperarmi per riscattare l'onta subita a danno dello Stato italiano e degli stessi lauranesi. "Andiamo per i sentieri lungo gli scogli, poi usciremo all'altezza del porticciolo per salire in centro. Entreremo per una stradina che porta al cortile dove si fermano i mezzi postali. Da qui, per la porta riservata ai portalettere, entreremo nell'ufficio. Tu rimarrai all'angolo della strada a vigilare. E' un grande rischio ma dobbiamo agire". Era importante sottrarre ai partigiani la documentazione dei depositi di alcuni proprietari alberghieri, consistenti assegni bancari, rilevanti assegni circolari e quelli della Cassa Prov.le PP.TT.

Epica impresa

Fu problematico il tragitto da "Villa Carlotta" all'Ufficio postale ed io vissi in quella notte tutta la tragedia del momento ed il presentimento della morte. Se fossimo stati scoperti da una pattuglia di partigiani? Ogni flebile fruscio della ricca vegetazione circostante mi faceva sussultare, immerso in un silenzio nel quale si andavano consumando i crimini più atroci che la storia ricordi. In quell'apocalittico contesto la nostra impresa sapeva di epico e di eroico. Papà entrò nell'ampio cortile ove sostavano alcuni furgoni postali avvalendosi di qualche fascio di luce che proveniva dalla strada, tuttavia sufficiente per permettergli di "sgusciare" in ufficio dalla porta di servizio in genere usata dai portalettere. Io stavo immobile all'angolo della strada: vedevo a pochi metri una decina di partigiani con il mitra puntato in direzione della strada e della Piazzetta San Giorgio. Avevo tanta paura e tremavo... Dopo pochi minuti papà uscì con due pesanti cassette.

Di corsa rientrammo a "Villa

Carlotta" appesantiti da quei bagagli ma con la gioia nel cuore. Avevamo compiuto un atto morale e patriottico e sentivamo così di aver onorato tanti martiri caduti in quei giorni nelle foibe del Monte Maggiore. Papà provvide a nascondere i "valori" dello Stato italiano da noi recuperati con grave rischio, nella cantina della casa. Erano ormai giunte le due di notte e papà, abbracciandomi fortemente, con gli occhi intrisi di lacrime mi disse. "Grazie Carlo, ti ho chiesto troppo" "No papà" gli risposi "Buonanotte, io sono fiero di te". Quell'abbraccio fu così intenso, affettuoso e riconoscente da ricordarlo ancora come il dono più bello che Egli mi abbia fatto nella vita! Il piano era riuscito: in fondo un'abile beffa in faccia agli usurpatori.

Una bomba nell'androne di casa

La notte successiva i partigiani titini circondarono "Villa Carlotta", minacciarono la padrona di casa signora Filomena Chersanez e la figlia Mira, misero una bomba nell'androne di casa, "Dov'è il cavaliere" chiesero "per ordine del Comando dobbiamo arrestarlo". Prudentemente tutta la mia famiglia si era rifugiata presso "Villa Amelia" dove abitava la signora Desovich che ci ospitò per più giorni, salvandoci così da una tragica fine che poteva coinvolgere l'intera famiglia. Sicuramente i partigiani si erano accorti che i valori dello Stato italiano non erano più al loro posto e, presi dalla collera, avevano deciso di condannare papà al martirio delle foibe. E sarebbe senza dubbio accaduto se la signora Filomena non avesse detto: "Andate via, questa è la mia casa. Il cav. Toniolo è fuggito a Fiume. Qui non c'è nessuno".

Un esule vestito da pescatore

Il 13 pomeriggio ci raggiunse a "Villa Amelia" il caro e fedele Rudi, di nazionalità croata ma fedele all'Italia, fattorino dell'Ufficio Postale, affezionatissimo alla nostra famiglia. "Deve fuggire su-

bito, Direttore, questa notte stessa. I partigiani verranno ad arrestarla per condannarla a morte. E' pronto un bragozzo. Matteo (un portalettere a noi tanto amico) l'accompagnerà con alcuni pescatori a Fiume dove sembra siano già arrivati i tedeschi. Partiremo a mezzanotte. Si vesta con questi abiti da pescatore". Accompagnai papà presso una spiaggetta solitaria circondata da fitta boscaglia appena filtrata dalla pallida luce della luna. Prima di salire a bordo mi abbracciò e mi disse: "Carlo, questa nostra storia, un giorno, andrà tutta scritta". Per me quelle parole non esprimevano solo un desiderio ma un impegno morale che ho voluto oggi adempiere. Un imperativo della coscienza!

Vidi mio padre sparire lentamente nell'oscurità di quella notte: seguì la sua figura finché l'occhio poté. Egli stava retto sulla tolda con la dignità di un marinaio e con il braccio alzato in segno di saluto. Il mare mi sembrava una palude e sentii in quel momento l'inizio di un'angoscia che sarebbe durata lunghi anni, senza papà fino al 1948 quando, dopo un doloroso esodo per le città del Veneto, potemmo riunirci nella città di Vicenza, diseredati e privi di tutto.

I valori dello Stato consegnati alla Cassa Provinciale delle poste

Papà arrivò a Fiume e poté ottenere un'assegnazione provvisoria presso la Direzione provinciale delle Poste e Telegrafi. Noi ancora a Laurana, minacciati dai partigiani. Io avevo il compito di custodire le preziose cassette e il grande fascicolo. Ogni sera controllavo che fossero al loro posto. Facevo buona guardia perché ero responsabilmente coinvolto. Papà mi aveva detto: "Fra giorni tornerò a prenderle e consegnerò il tutto al mio Direttore dott. Arvati". Sentivo anch'io di rendere un prezioso servizio alla Patria, avendo in custodia una ricchezza che non mi apparteneva. Così difendevo l'onore d'Italia in Istria: una piccola "vedetta" ai confini con un compito delicato e importante.

Avremmo lasciato Laurana

L'infausto 8 settembre 1943 Come salvare i "valori" del

3 a Laurana lo Stato italiano?

l'8 di dicembre, e fu un atto di grande coraggio dopo i fatti di settembre. Infatti la "pulizia etnica" continuava in tutto il Quarnaro, poiché la presenza delle truppe tedesche era salutare e momentanea in tutto il litorale. Malgrado il pericolo di essere infoibato, verso il 20 settembre mio padre tornò nottetempo a Laurana, ancora in barca e vestito da pescatore. Era giunto approdando su una spiaggia isolata e deserta, evitando alcune pattuglie di partigiani titini che presiedevano il porto di Fiume e che continuavano nell'opera di "prelevamento" di alcuni illustri cittadini. Malgrado la presenza dei primi contingenti tedeschi, a Fiume come a Laurana, il rischio di essere catturati dai partigiani era ancora molto probabile. Papà arrivò a "Villa Carlotta" tutto camuffato e pertanto irriconoscibile. "Sono venuto - ci disse - eludendo la sorveglianza di alcune pattuglie tedesche per completare il mio dovere: devo consegnare alla Cassa provinciale delle Poste e Telegrafi di Fiume i valori postali che ho salvato dalla razzia slava. Sarà con noi la signorina Laura Kuoll che conosce i movimenti dei partigiani lungo la strada. Lei mi farà da testimone presso la Direzione". (La signorina Laura era la supplente dele-

gata di papà e aveva assistito al "blitz" partigiano e alla requisizione dei valori). Partimmo alle prime luci dell'alba quando la strada era deserta. Il rischio era enorme perché per raggiungere la barca che ci attendeva dovemmo percorrere circa due chilometri di litorale. Nelle boscaglie a lato della strada che porta ancora oggi a Ica, si aggiravano indisturbati gruppi armati di slavi in attesa di compiere atti di sabotaggio nei confronti dei tedeschi che, via via giungevano nella Riviera del Quarnaro, nonché agguati nei confronti dei cittadini o di soldati italiani dispersi qua e là dopo l'8 settembre. Sperimentai tutta l'angoscia di chi è inseguito e attende di minuto in minuto di essere aggredito, prelevato ed ucciso... Situazione drammatica ricca di insidie che la mano benedicente di una Madonnina di pietra che sorge non lontano da dove mi trovavo ha voluto tutelare e far volgere a lieto fine. Infatti, dopo circa mezz'ora giungemmo presso una spiaggia percorrendo tutto il tragitto circospetti e guardinghi con le due cassette ed il pesante fascicolo che papà mi aveva dato l'incarico di portare, sul quale era scritto "Personale del Direttore" e che tenevo sotto il braccio come fosse un oracolo. Nello

zaino che portavo sulle spalle erano raccolti i timbri d'ufficio, fogli e buste intestate ecc. Le due pesanti cassette erano portate da papà e dalla signorina Laura.

Giungemmo presso una spiaggia solitaria prima del previsto, quando il sole apparve all'orizzonte. Papà salì frettolosamente a bordo di un barcone che ci attendeva, sistemò le due cassette e tutto il materiale restante nella stiva poi mi venne incontro e mi abbracciò come quella notte e lasciò definitivamente Laurana. "Stai tranquillo, ad Abbazia ci attende un automezzo. Velocemente porteremo tutto a Fiume". Io mi diressi, correndo, verso "Villa Carlotta". Nello stesso giorno mio padre consegnò alla Cassa provinciale della Direzione delle Poste e Telegrafi di Fiume, quel capitale dello Stato ammontante a parecchie centinaia di migliaia di lire (a quel tempo un vero tesoro) nelle mani del suo Direttore dott. Aldo Arvati, tra lo stupore e l'ammirazione di funzionari e autorità locali.

Le attestazioni di encomio del Ministero

Il 15 aprile 1948, in tempi in cui Tito era considerato in Italia da molti comunisti e democristiani un "liberatore", il Direttore provinciale Arvati - al quale in qualità di profugo giuliano era stata assegnata la sede di Cremona, coraggiosamente così dichiarava con lettera d'ufficio:

"Prot. llo n. 12318-Gab. Cremona 15 aprile 1948 - Il sottoscritto, già Direttore P.T. di Fiume, dichiara per la verità che nel periodo in cui Ella fu alle sue dipendenze a Fiume, in qualità di Titolare dell'Ufficio Postale Telegrafico di I/A Classe di Laurana, ha dato prova di molta capacità ed ha ancora dimostrato lodevole attaccamento al servizio, correttezza assoluta ed alto senso del dovere. In occasione poi della caotica situazione dei territori annessi all'Italia, determinata da bande partigiane slave disorganizzate che scorrazzavano ovunque e compivano atti vandalici, Ella e la sua supplente delegata sig. na Laura Kuoll hanno con grave pericolo posto in salvo i valori dell'Ufficio, sì che la gestione della Ricevitoria di Laurana ha potuto essere chiusa a pareggio. Per tale atto veramente lodevole, il Ministro Le ha rivolto l'encomio. IL DIRETTORE PROVINCIALE f.to A. Arvati"

Nel fascicolo personale di

papà si trova un'altra dichiarazione, datata 28 maggio 1946, dello stesso dott. Arvati che, considerato il momento politico dell'Italia in quel difficile periodo antecedente il Trattato di Parigi, poteva apparire alquanto compromettente per chi la scrisse. "Direzione Provinciale delle Poste di Cremona - Cremona 28 maggio 1946 - Dichiaro per la verità che il sig. Toniolo Vittorio ha prestato lodevole servizio alle dipendenze della Direzione Provinciale P.T. di Fiume, quale titolare della Ricevitoria di I classe di Laurana, dal 1936 al 1943 e che nel burrascoso periodo del settembre 1943, con il concorso della sua ottima supplente Kuoll Laura, in momenti di eccezionale pericolo ed a rischio della propria vita, è riuscito a porre in salvo tutti i valori dell'Ufficio che aveva in consegna, trasportandoli a mezzo barca ad Abbazia e da Abbazia a Fiume-Direzione con automezzo. Il medesimo, nell'occasione ha dato prova di lodevole attaccamento al servizio e di alto senso del dovere. Il già Direttore Provinciale P.T. di Fiume Geometra Aldo Arvati".

Atto patriottico e politico

L'azione coraggiosa di mio padre fu compiuta nell'esclusivo interesse dello Stato e della popolazione italiana e croata ed è stata giudicata dall'allora Associazione Postelegrafonici da partiti e sindacati, anche dopo la fine della guerra, "un atto patriottico, civile e politico". In quei giorni di dominazione slava, gli italiani residenti nelle località del Golfo del Quarnaro seppero rispondere con comportamenti altamente dignitosi ai tanti soprusi, alle indicibili violenze fisiche e psicologiche e agli orrendi delitti dei partigiani titini. Il Ministro Scelba, nel dopoguerra, quando fu Ministro delle Poste, conosciuto l'episodio, fu ben propenso a provvedere, con un telegramma personale, al trasferimento di papà da Mantova succursale n. 3 a Vicenza San Felice, sede quest'ultima richiesta come preferita, quando alla nomina vi si opponevano sindacati e partiti di sinistra. La dott. Silvia Magagnoli, dirigente ministeriale, ebbe a dire: "Il suo Cav. Toniolo, ha tutto il valore e il crisma di un'azione compiuta in guerra ed il Ministero giudica il suo gesto degno di una medaglia d'oro". Il discorso finì qui solo perché mio padre non

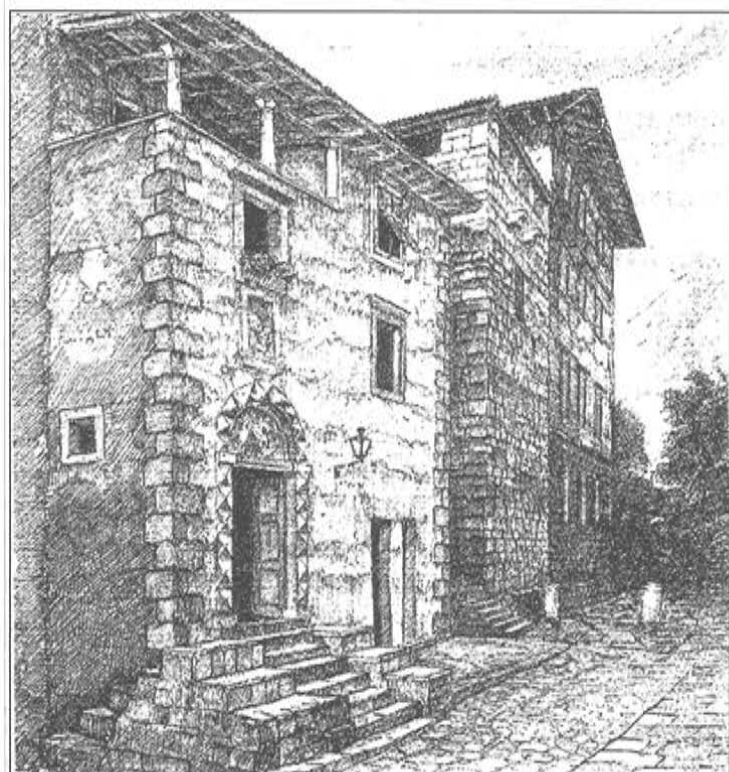
volle riconoscimenti ufficiali da un Governo che aveva accettato il DIKTAT e sottoscritto il Trattato di Parigi e dove sedevano l'On. Togliatti e l'On. Nenni!

A mio padre bastarono le attestazioni risonanti ed affettuose della popolazione lauranese e fiumana quando si venne a conoscenza dell'azione invero straordinaria da lui compiuta in situazioni di rischio per la propria vita. "Senza l'opera generosa del Cav. Toniolo - disse l'Ispettore scolastico di Abbazia Cav. Tosic, amico della nostra famiglia e dissanguato, nell'aprile 1945, dai partigiani titini - tutti i valori custoditi nella cassaforte dell'Ufficio Postale di Laurana sarebbero stati trasferiti a Belgrado o utilizzati per l'acquisto di armi ed altro. Solo l'azione audace del vostro congiunto ha impedito la perdita irreversibile di un capitale così ingente, indebitamente requisito da "volgari banditi".

Tuttavia per molti lauranesi, la regolare ripresa del servizio postale ai primi di ottobre, quando i partigiani si ritirarono anche da Laurana per l'arrivo delle truppe tedesche, fu un mistero. Non tutti seppero che il Cav. Vittorio Toniolo, già conosciuto come funzionario integerrimo, aveva messo a repentaglio la sua vita per il bene comune. Già nel 1937 era stato insignito della medaglia SREBRNY KRZYZ ZALUGI, ovvero della Croce al merito riservata alle "persone che compiono azioni ed opere di particolare rilievo a livello professionale e sociale" da parte dell'allora Presidente della Repubblica Polacca Slawoj Skladkowski. In questo caso egli aveva posto al servizio di un alto ideale morale, civile e politico la sua vita e quella di suo figlio. Per la dignità e l'autorevolezza dello Stato italiano, mio padre seppe dare il meglio di se stesso in una situazione in cui la vita era appesa ad un filo, salvaguardando il superiore interesse della Nazione.

Dopo 62 anni dalla "prima ondata" dei partigiani di Tito, questa storia viene oggi interamente svelata per perpetuare il ricordo, non solo di un valoroso funzionario dello Stato italiano ma di quanti, come Lui, hanno saputo tenere sempre alto l'onore della tanto amata terra istriana. Un italiano meritevole che ha sempre agito per il bene della comunità lauranese, ricordato da tutti per le sue virtù, per la sua bontà e la sua rettitudine.

Carlo Toniolo



Disegno di Bressanutti

Pia stava nuotando nel bagno sottostante la sua casa. Le sue sorelline dovevano raggiungerla. In giro nessuno. Si sentiva strana. Avrebbe dovuto essere felice perché dieci giorni prima, durante l'Adunata Fascista, svoltasi davanti alla Casa del Fascio, la Segretaria delle Donne Fasciste, l'aveva fatta salire sul palco e a nome di tutte le Figlie della Lupa, le aveva tolto le fasce bianche con la M della divisa e le aveva appuntato uno spillone giallo e rosso: il Fascio e la M di Mussolini. Era tornata al suo posto, felice. Ah sì! Anche il berrettino le era stato sostituito con uno più grande e con uno stemma.

Il racconto

Giochi di guerra 27 luglio 1943

Ma questa mattina era successo qualche cosa. La nonna era rientrata dalla chiesa e piangeva.

Piangeva. Alla richiesta di spiegazioni da parte della mamma, la nonna aveva detto che in piazza, al mercato e anche dal fornaio, tutti erano molto preoccupati, perché il Duce era stato messo in prigione e i fascisti non dovevano più esistere.

"Ma allora la guerra è finita?"
"No, non credo" aveva risposto la nonna.

"E cosa succederà?"

"Chi lo sa... intanto ho visto Mario, il calzolaio, che stava cancellando con la pittura bianca lo striscione che aveva sul muro di casa: Duce a noi!"

Pia nuotava e pensava. Forse si erano sbagliati! Il Duce era così bravo, così coraggioso. Mandava tutti gli uomini a combattere e aveva anche conquistato l'Impero e a scuola, quando terminava la ricreazione, tutti cantavano: "Faccetta nera, bella abissina..." oppure: "Colonello non voglio il pane..." o "Giovinezza, giovinezza..." E poi ogni sabato pomeriggio a fare giochi ed esercizi sportivi... Naturalmente in divisa... Qualche bambino aveva perduto il papà sul fronte russo o era stato fatto prigioniero, e questo era molto triste. Ma erano figli di eroi. Avevano dato qualche cosa alla Patria e al Duce.

Il Duce era così maestoso. Sapeva anche nuotare... Avevamo una sua grande foto in classe.

Chi poteva essere così stupido da averlo messo in prigione? Chissà cosa aveva capito la nonna...!!

Pia uscì dal mare. Si guardò intorno. Nessuno.

Strano. Nel mese di luglio gli scogli che da Ica arrivavano al molo di Laurana erano frequentati da bambini per lo più accompagnati dalla mamme, che si tuffavano nel bel mare.

Forse era meglio ritornare a casa.

Ma il mare era azzurro e bello... così invitante.

Un altro tuffo.

Dalla scaletta del bagno vide scendere Pepi, l'antipatico. Abitava poco lontano da casa sua, ma era un testone. Aveva ripetuto due volte la quinta elementare e guardava tutti con alterigia.

Pepi la vide. Pia gli fece un cenno di saluto.

Pepi si tuffò e la raggiunse con due bracciate.

"Hai visto, eh?"

"Cosa?"

"Il tuo stupido Duce!!! I maledetti fascisti!"

"Io, io non so niente..."

"Adesso anche tu riceverai una lezione! Tu che andavi in giro con la divisa di Figlia della Lupa e adesso anche di Piccola Italiana..." Pepi le si avvicinò.

Con rabbia le premette la testa sott'acqua.

La lasciò riemergere. Pia stava quasi soffocando.

Ancora.

"Ancora... piccola bastarda fascista!"

Ancora.

"Ancora, e non dirlo a nessuno: hai capito!"

Pia, quasi soffocata per l'acqua inghiottita, raggiunse a stento la riva.

Vomitando e tremando uscì dal mare.

Nessuno aveva visto la scena.

Corse a casa e si gettò sul letto piangendo. A chi avrebbe potuto raccontare quello che le era successo? Forse alla nonna che era la più coraggiosa della famiglia? E dopo? Se Pepi era stato così cattivo con lei, magari si sarebbe vendicato, avrebbe forse dato fuoco alla casa... sarebbero morti tutti.

Qualche giorno dopo, per strappare il simbolo del Fascio che sovrastava il portone del cinema, Pepi si arrampicò sull'edificio. Scivolò.

Si ruppe la spina dorsale.

Rimase immobilizzato per sempre.

Grazia Maria Giassi

Pagine di storia

"Natale di sangue"

Fallito nel 1920 ogni tentativo di mediazione con l'esterno, la politica dannunziana abbracciò sempre più nuove prospettive rivoluzionarie e culturali. Per la mancata annessione di Fiume all'Italia, venne a crearsi un particolare clima psicologico che fece di Fiume la "Città di Vita", un luogo dove sorse una piccola società sperimentale, con idee e valori antitetici alla morale corrente, dove la trasgressione e la ribellione trovavano ampia espressione. Se all'inizio d'Annunzio aveva parlato di Fiume come di "una martire o come di un fuoco che avrebbe consumato tutti i mali di un mondo corrotto", dopo un anno egli incominciò a parlare di Fiume come di una fonte straordinaria di creatività dove il futuro era a portata di mano.

A Fiume con d'Annunzio erano giunti in più svariati personaggi, non solo italiani, che avevano infoltito l'ala anticonformista del fiumanesimo come: Leon Kochnitzky, Henry Furst, Lodovico von Toeplitz, Guido Keller e gli scrittori Mario Carli e Giovanni Comisso. Si recarono a Fiume per sostenere gli ideali dell'Impresa anche Filippo Tommaso Marinetti, Guglielmo Marconi e il grande maestro Arturo Toscanini, che al teatro "Verdi" diresse un memorabile concerto. Erano nati anche dei fogli e riviste interessanti come "Joga" e la "Testa di ferro" ricchi di idee, immagini e di sgargiante vitalità.

La rivolta dannunziana contro il vecchio ordine esistente, nonostante i più audaci e improbabili tentativi rimase chiusa in se stessa, tale isolamento favorì i disegni dei vari governi europei volti al ristabilimento dell'ordine internazionale in Adriatico. Il 12 novembre 1920 fu stipulato a Rapallo, tra Italia e Jugoslavia, il trattato che prevedeva la nascita di uno Stato fiumano indipendente. Nelle trattative con gli slavi del sud, il ministro Carlo Sforza non si preoccupò di chiedere la Dalmazia, ma si accontentò di conservare Zara e le due isolette di Lagosta e di Pelagosa.

Dai territori dalmati ceduti cominciarono ad affluire in Italia, soprattutto da Zara

e in Istria, i primi profughi italiani e questo fatto incrinò il prestigio del governo italiano agli occhi dell'opinione pubblica nazionale e internazionale. In Italia, nel frattempo andava rafforzandosi sempre più il movimento fascista, che a Fiume si presentava quale ideale continuatore dell'intransigenza dannunziana. Il 12 novembre stesso il governo della Reggenza, appena appreso la notizia dell'accordo di Rapallo, dichiarò di non riconoscere ai delegati convenuti nella città ligure il diritto di determinare il destino di Fiume e della Reggenza. Il 13 novembre d'Annunzio preparò l'occupazione delle isole di Veglia e di Arbe, rifiutandosi di sgomberarle malgrado l'intimazione del governo italiano.

Il 18 novembre 1920, in una villa nei pressi di Cantrida, si incontrarono Gabriele d'Annunzio e il generale Enrico Caviglia, comandante delle truppe italiane in Venezia Giulia. Dopo un lungo colloquio, Caviglia consegnò a d'Annunzio la nota relativa al Trattato di Rapallo che interessava Fiume. Contemporaneamente girava la notizia della stipula di convenzioni segrete che avrebbero completato il trattato, tra cui il passaggio dell'area portuale del Delta e del bacino di porto Baross al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. La cessione del porto Baross agli slavi accese gli animi di tutti i fiumani, perché il bacino portuale era collegato direttamente a Zagabria tramite la linea ferroviaria e la sua perdita avrebbe ridimensionato i proventi portuali della città anche se fosse diventata Stato libero.

I dannunziani condannarono l'ambigua politica del governo di Roma e si irrigidirono nella più ostinata resistenza, sperando in un nuovo flusso di consenso che però non arrivò. Giovanni Giolitti, obbligato dai suoi impegni internazionali, intimò a D'Annunzio di evacuare la città dopo che il Parlamento italiano ebbe ratificato il trattato. Il 28 novembre 1920 il generale Caviglia ordinò al Comando di Fiume di sgombrare le isole quarnerine occupate e di preparare l'evacuazione dei legionari

dalla città. d'Annunzio e i suoi più stretti collaboratori non cedettero alle intimazioni e fecero sapere che i legionari avrebbero impedito con le armi la violazione del territorio da loro occupato. Il 20 dicembre Caviglia inviò formale ultimatum seguito dal blocco effettivo di terra e di mare e il giorno dopo la Reggenza proclamò lo stato di guerra. Esisteva ancora qualche speranza nei parlamentari, che avevano qualche giorno prima visitato Fiume, affinché potessero influire su Giolitti, ma l'anziano liberale non tornò indietro per lui i dannunziani erano da considerarsi poco più di una banda armata. La tragica lotta fratricida iniziò la sera della Vigilia di Natale. Le truppe regolari italiane attaccarono alle 17 le postazioni dei legionari. Il conflitto durò cinque giorni causando la morte di 53 soldati e il ferimento di molte persone. Morirono 25 legionari e cinque civili. Per evitare il bombardamento sistematico della città, il 28 dicembre d'Annunzio convocò d'urgenza il Consiglio della Reggenza, decise di rassegnare le dimissioni e di rimettere nelle mani della città i pieni poteri civili e militari. Il 31 dicembre, dopo due giorni di trattative, tra i rappresentanti di Fiume Riccardo Gigante e Nino Host Venturi con il generale Carlo Ferrario, fu accettato il Trattato di Rapallo e concordato il piano di evacuazione dei legionari. A Fiume si instaurò il 5 gennaio 1921 un governo provvisorio responsabile dell'ordine pubblico e dell'amministrazione della città, con il compito di organizzare la convocazione dell'Assemblea Costituente entro il 28 febbraio del 1921.

Il 1° gennaio 1921, al cimitero cittadino di Cosala, si svolsero le esequie ai caduti negli scontri di Natale al cospetto di d'Annunzio e dei suoi soldati. Il 18 gennaio, il poeta salutò la folla nella piazza del Municipio e parlò. L'avventura dannunziana, dopo un anno e quattro mesi, si era conclusa tragicamente, lasciando comunque un'ipoteca di carattere ideale che verrà raccolta successivamente da Mussolini.

Marino Micich

Pagine di vita vissuta: i riti della gioventù

Il fascino degli universitari

Il Corso, era il luogo per il rituale passeggio quotidiano della gioventù, rigorosamente separata in gruppi più o meno numerosi maschili o femminili, a loro volta distinti secondo le scuole che si frequentavano o il censo delle famiglie.

Vi si distinguevano e facevano molto moda i Gufini, cioè i giovani universitari con i loro caratteristici cappelli appuntiti di foggia medioevale che variavano di colore secondo la facoltà frequentata, nelle divise impeccabili, odorosi di lavanda e acqua di colonia. In mezzo a loro, ammassati come fuchi, una o due smorfiose, disinvolute e forse navigate fanciulle che si contenevano i complimenti, le occhiature languide, i vezzi di quei cicisbei. Essi cercavano di ammaliarle con la loro cultura romantica intrisa di classicismi o ancora con le spiritosaggini lette sull'ultimo numero del giornale satirico: il *Marc Aurelio*.

Nessuno però poteva gareggiare, quando entrava in scena il figlio del Colonnello o del Commissario, che tra loro si evitavano sempre e venivano da Roma o da Milano. Raccontavano le ultime barzellette sentite da Totò, Macario o Rascel e prima di esibirsi al Corso chissà quante volte le avevano recitate davanti allo specchio, magari con la consulenza di "mamma".

Noi, più giovani, imberbi, non liceali o universitari, figli di comuni mortali, squatrinati, in gruppo, transitavamo rallentando il passo, silenziosi zotici, accanto a quest'eletta corte che emanava effluvi di Brillantina Linetti o di Violetta di Parma e dalla quale uscivano spesso ricercate esclamazioni, risatine contenute e sardoniche, gridolini e squittii delle disinvolute pulzelle.

Volevamo captare il senso e l'oggetto dei loro discorsi che a nostro parere dovevano essere le notizie sensazionali del giorno e magari era invece la consueta banalità dettata dalla vanità giovanile in vena di spaccionate ed esibizionismo, nel luogo più frequentato della città.

Un giorno però... avvenne durante la passeggiata del Sabato un fatto sensazionale: un Gufino, rampollo di elevato rango, un tracagnotto per il quale mamma avrebbe dato tutti i suoi averi e l'ono-

re, ma non il blasone, se lo avesse potuto concepire più alto di due spanne, si presentò alla colta e inclita brigata con al fianco una giunonica valchiria che lo sovrastava d'una testa.

Le porgeva cavallerescamente il braccio destro che lei sfiorava con la mano guantata di bianco merletto. Erano ambedue in divisa, lui, da Giovane Universitario Fascista, certamente confezionata su misura presso la Premiata Unione Militare di Mastro

ca, larga per non mettere troppo in evidenza le loro forme, fatta in casa, la gonna nera plissettata che arrivava al polpaccio, le scarpe ortopediche col tacco di sughero, calzini bianchi, un baschetto nero in testa messo sulle ventitré, nulla di marziale!

Ad un tratto il loro frivolo chiacchiericcio si zittì e un moto di stupore e di disappunto si stampò sui loro volti: avevano scorto l'Enzino con la sua dama teutonica, sconosciuta a tutti.

indiscreti, forse a brindare con la bella straniera alla sua salute e alla immancabile rapida vittoria del grande alleato nazista.

Chissà se le due brunette riccioline, un po' paffutelle, avranno seguito quello stuolo di gagarelli in divisa che le avevano corteggiate con passione fino a quando quello scemo di Enzino non si era rimorchiato quella gnocca slavata, quella giraffona con le efelidi sul viso davanti alla quale tutti, pure il Sandrone, che sembrava tanto maschiaccio, si erano sciolti come il gelato, facendo la figura dei perfetti imbecilli!

Per le due Giovani Italiane sarebbe stato meglio ripiegare su altri spasimanti meno blasonati ma più gagliardi, come gli allievi del Nautico, che avevano la fama di gran casinisti contestatori, la Rakoviza (il berretto blu degli ufficiali) con lo stemma dorato della Marina, piantata di traverso sui capelli un po' arruffati, sfacciati quel tanto che basta per essere simpatici, disinibiti e decisi con le ragazze. Loro erano almeno più dignitosi.

Già al tramonto, ragazzine e signorine, a gruppi, sciamavano verso casa. Eravamo in parecchi a percorrere la stessa strada: io, Raoul, Piero, studenti; Virgilio e Livio, fattorini; Rolli garzone di barbiere e Aldo, portiere. Era tutto il pomeriggio che non mangiavamo e dopo la scalmanata del premilitare, la passeggiata per il Corso, sentivamo veramente appetito; allora c'era il solito provocatore che usciva col discorso sadico:

"Muli cossa dirii de una terina de patate e radicio in salata?"

"Magari anche con una testa de zivòla"- continuava un altro.

"E una struza de pan" - aggiungeva un terzo.

Si udiva allora la voce irosa di quello che maggiormente sentiva i crampi della fame:

"Ma andè in mona, cossa non gave altro de parlar!"

Finiva con un gran schiamazzo. Il gruppo mano a mano si assottigliava; il viale Camicie Nere era ancora più

buio con le chiome dei suoi enormi platani. Le fiocche luci delle lampade schermate per l'oscuramento proiettavano al centro della strada una luce giallastra. Si procedeva incerti. Chi era solo fischiava per farsi compagnia e per annunciare la sua presenza.

Non c'erano automobili, passava qualche raro ciclista, la bici era un lusso, qualche carro trainato da un cavallo col lume a petrolio appeso dietro, che ballonzolava incessantemente. Si sentiva venire da lontano il rumore dei passi cadenzati di scarponi chiodati: era la ronda militare.

C'erano ancora tutti i compiti da fare e da studiare perché ai professori poco importava che ci fosse il Sabato Fascista, quando c'era il programma da ultimare e bisognava darne ragione al preside, ma tanto l'indomani era domenica e studiare era permesso, lo diceva anche il confessore, non era un lavoro manuale!

Mi alzavo presto la mattina della domenica, mio padre diceva che con la mente fresca e riposata si apprende meglio e io mi mettevo a studiare fino alle 11 meno 10. Correvo poi a Messa. Mi trovavo davanti all'entrata della chiesa superiore dei Cappuccini con i miei amici. Andavamo a sistemarci vicini all'altare, nei banchi laterali riservati all'Azione Cattolica, se mancava qualcuno andavo a servire Messa e dopo esserci intrattenuti alla fine per qualche minuto con Padre Gabriele ce ne andavamo a passeggio per il Corso, soffermandoci davanti al bar Roma, il ritrovo abituale di tutte le clape (gruppi) giovanili.

Passavamo così una mezz'oretta, ci mettevamo d'accordo per trascorrere il pomeriggio assieme e verso la mezza ritornavamo a casa.

In Piazza Regina Elena, al bar Piva, si attardavano ai tavolini, per bere l'aperitivo, l'élite fiumana, gli ufficiali con la sciabola lucente al fianco, belle signore con la volpe attorno al collo, signorine in cerca di un buon partito, qualche Gerarca, gli immancabili studenti del GUF, figli dei notabili della città, tutti in un atteggiamento un po' annoiato e sonnacchioso, fatuo, in attesa dell'ora di fare ritorno a casa per il desinare.

Bruno Tardivelli



Il Corso Vittorio Emanuele III negli anni trenta

Ciro, del quale Babbo, cioè Sua Eccellenza, era un assiduo cliente, in grigioverde, stivaloni da cavallerizzo, rigidi, lucidissimi, con speroni, cappello goliardo nero, il colore degli studenti in legge, pieno di ninnoli appesi, argentati e dorati, con il solito tappo di spumante sulla punta, pugnale dalla guaina nichelata e l'impugnatura dorata appeso al cinturone, una vera sciccheria!

Lei, una biondona dalle trecce lunghe fino alla cintola in divisa color kaki della Hitlerjugend, dal taglio ricercato che ne esaltava le forme procaci, le calze velate, le scarpine col tacco basso, però di lacca nera con la fibbia dorata. Risaltava al suo braccio sinistro la fascia rossa con la grande croce uncinata nera, l'emblema nazista.

La coppia, conscia di suscitare sensazione con la sua presenza, avanzava fiera, con il petto in fuori e col sorriso fatuo e malizioso, conversando sottovoce, naturalmente verso il crocchio di quei cicaloni in mezzo ai quali vezzeggiavano le due Giovani Italiane: la camicetta di batista bian-

ca, larga per non mettere troppo in evidenza le loro forme, fatta in casa, la gonna nera plissettata che arrivava al polpaccio, le scarpe ortopediche col tacco di sughero, calzini bianchi, un baschetto nero in testa messo sulle ventitré, nulla di marziale!

Ad un tratto il loro frivolo chiacchiericcio si zittì e un moto di stupore e di disappunto si stampò sui loro volti: avevano scorto l'Enzino con la sua dama teutonica, sconosciuta a tutti.

indiscreti, forse a brindare con la bella straniera alla sua salute e alla immancabile rapida vittoria del grande alleato nazista.

Chissà se le due brunette riccioline, un po' paffutelle, avranno seguito quello stuolo di gagarelli in divisa che le avevano corteggiate con passione fino a quando quello scemo di Enzino non si era rimorchiato quella gnocca slavata, quella giraffona con le efelidi sul viso davanti alla quale tutti, pure il Sandrone, che sembrava tanto maschiaccio, si erano sciolti come il gelato, facendo la figura dei perfetti imbecilli!

Bruno Tardivelli

Voglio ricordare un caro amico

Sfogliando un album di fotografie ingiallite

Mentre stavo seduto dinanzi alla scrivania del computer mi sono reso conto che non sapevo neppure da quale parte cominciare a scrivere questa lettera, ed eccomi qua a cercare le parole giuste, chiedendomi se riuscirò a trovarle.

La Storia d'amicizia con Marino era iniziata frequentando l'Istituto Nautico Cristoforo Colombo sino al 1945 in quella terra che l'Italia aveva perduto per sempre, occupata dai comunisti del Maresciallo Tito.

Ancora oggi abbiamo davanti agli occhi le immagini degli amici lontani da ricordare ancora una volta, amici che non rivedremo mai più, dispersi in ogni angolo del Mondo.

Era da molto tempo che non sfogliai l'album delle fotografie, e così mi sono accorto che anni interi non sono scivolati via dalla memoria, e non si sarebbero potuti cancellare come orme nella sabbia, ma adesso, però, il tempo è passato, tranne i ricordi coltivati con cura infinita nella mente e nel cuore.

La memoria di quei tempi lontani suscita in noi una ridda di emozioni che mi hanno fatto ricordare che anche io potevo essere catturato in quella retata e colpito dalla tragedia come Marino se avessi dato retta agli amici che, a tutti i costi, armati di bandiere italiane "volevano manifestare l'italianità di Fiume". Marino



Marino Callochiara

Callochiara ha vissuto, infatti, l'esperienza agghiacciante di permanenza in un campo Lager dei Comunisti di Tito per quattro anni.

Una storia che nel corso degli anni era stata tenuta nascosta a tutti gli italiani, e tenuta completamente chiusa, solamente, in uno spazio della nostra e vostra memoria. Ma un amico come Marino non si può dimenticare mai!

Aldo Tardivelli



Scuola elementare di Piazza Cambieri - Ecco qui gli alunni che frequentavano la IV.a e la V.a classe. Questi erano stati i compagni di scuola di mio fratello Camillo, (è il terzo seduto a terra in prima fila a sinistra). Fra questi compagni di scuola c'è Resaz, il terzo in terza fila a sinistra. Fabio, l'amico di sempre di mio fratello, vicino al Maestro Viezzoli. In alto al centro, Marino

Iscritti al Liceo senza pagelle, sulla parola

L'impresa dei ragazzi del L. Scientifico

“Questo è un incontro di "ricordi e memorie" - ci scrive Tarcisio Tamburini -, come mi è stato chiesto dal P. Sergio Katunarich. Quando ero a Fiume, ero Rettore del Seminario e il P. Sergio era studente universitario e non ci conoscevamo. Andavamo tutti e due nello stesso rifugio di Via Tiziano, ci vedevamo ma senza parlarci". Pubblichiamo con piacere sulla "Voce" il suo testo che, essendo molto lungo, porremo a capitoli.

Siccome ero stato professore del Seminario potremmo dire con Dante: "Tu vuoi che io rinnovelli disperato dolore che in cor...", ma invece è meglio dire con Virgilio: "Mememisse juvabit..." .. "è così buono e bello il poter ricordare". Chi non ricorda niente accorcia la vita, chi ricorda molto...

Il mio peccato di gioventù è stato d'esser nato troppo presto. Ho 82 anni, sono nato troppo presto... ed è un peccato che non ho mai confessato! Ho portato con me una foto: ci sono 8-9 giovani studenti universitari del Liceo fiumano. Uno è morto, si chiamava Spez Quarnari, figlio del dott. Claudio. Gli altri sono: Paul Carlo, Stalzer Giorgio, Autelli Bruno, Krainer Elio, Nalli Umberto, De Santis ed altri. La foto è datata: Brescia, Via Corso 10 Giornate, 10 giu-

gno 1946: Io ero a Brescia. La storia di quei bravi ragazzi è la seguente: è una storia avventurosa, come quella di molti fiumani. A Fiume c'era il prof. Troili che insegnava alla Scuola Governativa e anche insegnava al Seminario Vescovile, dove io ero Rettore e l'ho voluto al Seminario perché era molto bravo. Lui è rimasto a Fiume, mentre io sono venuto via nell'estate del 1945.

Questi ragazzi, d'accordo con i loro genitori, sono scappati da Fiume come "topi", senza alcun documento e il prof. Troili dice a questi ragazzi: "... andate a Brescia dove c'è il P. Tamburini, e continuerete lì il Liceo".

Loro frequentavano il quinto anno del Liceo scientifico, mentre io avevo il Liceo Classico, il prof. Troili s'era sbagliato. Per fortuna e provvidenza del Signore, preside della maturità scientifica del mio Istituto era il prof. (non ricordo il nome). Era preside del Liceo Scientifico di Brescia. Questi ragazzi non avevano documenti, forse avevano solo la carta d'identità (come si faceva ad attestare che classe facessero?). Sono andato dal Preside e gli ho detto: "Senta professore, deve credere a me, le domando un grande favore. Questi ragazzi sono privi di documenti scolastici, che sono molto importanti. Sono venuti da me ed io le con-

fermo che 8/9 sono iscritti giustamente nel quinto Liceo Scientifico ma non hanno alcun documento. Gli altri tre sono di Scuole Commerciali. Questi, le posso assicurare che sono veramente del Liceo Scientifico e il prof. Troili, che è un nostro amico di Fiume, mi ha assicurato che manderà i documenti. Le do la mia parola....!

"E lei vuol essere il solo a fare del bene?... Sono con lei". Andiamo dalla segretaria, e lui dice "Signorina, scriva questi nomi... Quinta Liceo Scientifico".

"Professore, la ringrazio molto! "E dico ai ragazzi: "tacetate! Li ho iscritti a novembre, i documenti sono arrivati nel mese di aprile dell'anno seguente!"

Avevo con me il prof. Dario Fürst, oggi professore universitario a Roma e già professore all'Università di Pisa. Era bravissimo, intelligente ma non era laureato e insegnava matematica al quarto e quinto anno. Il Provveditore agli Studi di Brescia era il prof. Mario Marcazan; mi conosceva. Vado da lui e gli dico: "Sig. Provveditore, sto facendo del bene. C'è con me un ottimo studente universitario e gli faccio insegnare matematica, è bravissimo, ma non è laureato. Intanto io lo mantengo con vitto e alloggio, qui, insegna qui".

"Va bene, lo faccia insegnare, io non so niente".

Ho piacere che non sappia niente! È così, lavorando, è riuscito anche a laurearsi, bravissimo. Lo ricordano i miei ragazzi ai quali dava lezioni di matematica perché si facessero onore. Erano bravi ragazzi di liceo, spiccavano. Il prof. diceva: faccio lezione a loro volentieri, perché sono molto volenterosi. Oggi sono tutti adulti, maturi e lo ricordano benissimo.

Ci siamo incontrati, ed erano in 150, alla Zizze, tre, quattro anni fa, col prof. Troili, il Prof. Fürst, ed io; ci guardavamo in faccia, invecchiati tutti quanti, a raccontarci, ricordavano tutto. Tra questi c'è un colonnello dei Carabinieri, Argeo Monti, che ha scritto un articolo.

Ci siamo incontrati quest'anno. "P. Tamburini, lei che era Rettore... si ricorda? Lei era in cortile, passeggiava e leggeva il Vangelo".

Si dice breviario, non Vangelo! Proprio tu che sei colonnello dei Carabinieri e non sai queste cose!

Ripeto, questi ragazzi ricordavano tutto! Ne ho alloggiati 35 e altri ancora con la post-bellica e andavo dal ministro Scelba per poter aiutare questi ragazzi. Sono stati aiutati.

Poi si è aperto il Collegio di Brindisi, il Tommaseo, dove il prof. Troili è stato direttore per un anno o due, poi ... gli arrivistti politici.

Quel che non ha fatto il prof. Troili per questi ragazzi... lo sa solo Iddio, con grandi sacrifici..., ne ha aiutato a centinaia... con grandissimo sacrificio.

P. Tarcisio Tamburini S.J.

Contributo alla memoria storica

"Ribalton" del 1943 ad Abbazia

Abbazia nel 1940 era una stupenda cittadina situata sul Golfo di Fiume, cosmopolita e multietnica. I suoi circa 8000 abitanti erano dediti principalmente ad attività turistiche sin dal 1882 grazie anche al fatto che il Municipio di Fiume forniva acqua potabile ed energia elettrica a tutta la Riviera. Dal 1941 al Settembre del 1943 ad Abbazia avevano abitato numerosi funzionari governativi e militari italiani con le loro famiglie. Sino al Settembre del 1943 Abbazia era bene collegata a Fiume da piroscafi di linea e da numerosi autobus. La ferrovia (elettrificata) Fiume-Trieste passava per la stazione di Mattuglie situata a 2 km da Abbazia. Ad Abbazia (in quel bel palazzo di fronte al Municipio di Abbazia/Volosca) aveva Sede il Comando Zona Militare dell'Istria del RE che dipendeva del XXIII CdA con sede a Trieste (alle dipendenze dell'8a Armata del RE con sede a Padova). La costa da Volosca a Valsantamarina era presidiata dal 331° batt. costiero/Bis. Ad Abbazia erano presenti dei grossi contingenti dei CCRR, della Guardia di Finanza e della Questura, che svolgevano attività antiguerriglia e difendevano la zona. Prima dell'8 Settembre 1943 in zona non erano mai stati visti partigiani. Ad Abbazia aveva sede il Gruppo Ospedali della Seconda Armata del RE e in una villa erano installati gli uffici del SIM.

Breve cronistoria del "Ribalton" 1943 ad Abbazia: Ad Abbazia il Ribalton si era presentato già con diversi giorni d'anticipo. Infatti dalla Riviera si era visto sulla strada Fiume-Mattuglie un intenso, insolito traffico di automezzi del RE

provenienti da Fiume e diretti verso occidente. Lo stesso dicasi per l'intenso e insolito traffico di numerosi treni tutti diretti nella stessa direzione. Il 5 settembre 43 diverse famiglie di ottima posizione sociale che possedevano ville ad Abbazia dove soggiornavano tutti gli anni d'estate, erano partite alla volta di Fiume e di Trieste. Era stata una partenza anticipata che suscitò sorpresa. Possiamo ipotizzare che le dette famiglie fossero state avvisate di quanto stava succedendo.

L'8 Settembre del 1943 (ore 19,45) la radio italiana dell'EIAR annunciava che l'Italia aveva chiesto l'armistizio. Ad Abbazia il giubilo di alcuni fu incontenibile. Ad Abbazia numerosi erano i militari del RE. Molti degli ospiti estivi sparirono già l'8 notte. Il 9 Settembre Abbazia era stata tagliata fuori dal mondo. Treni e vaporetti avevano sospeso tutte le loro corse, funzionavano solo gli autobus (a gasogeno) diretti a Fiume, che continuavano a far servizio per i parenti dei militari ricoverati nel Gruppo Ospedali di Abbazia che scappavano. Gli abitanti di Abbazia erano attoniti. Non capivano cosa stesse succedendo. Nelle prime ore del 9 Settembre del 1943 ad Abbazia incominciarono ad apparire i primi camion, carichi di militari italiani, perlopiù disarmati e diretti verso casa. Erano autocarri, provenienti da Sussak, che avevano sbagliato strada ed invece di dirigere su Mattuglie,

avevano preso la strada per Abbazia.

L'11, la Riviera tutta era tagliata fuori dal mondo. La Radio dell'EIAR era muta, i giornali non arrivavano. I collegamenti con Trieste e l'Istria erano interrotti. Le linee telefoniche civili con Fiume funzionavano in forma molto precaria. I collegamenti telefonici militari tra Abbazia e Sussak avevano funzionato regolarmente. Pure la strada Abbazia-Fiume rimase libera al transito.

Durante la notte tra il 10 e l'11 sett. (dopo la firma della resa della 2a Armata a Sussak) l'ultimo reparto armato italiano di Abbazia, quello della Gaf che presidiava le zone strategiche, era sparito lestante lasciando la via libera all'occupazione titina di Abbazia. Erano infatti entrate in vigore le clausole della "resa" della 2° Armata del RE. All'alba erano calati ad Abbazia i primi partigiani croati che iniziarono subito lo svuotamento dei grandi e ben forniti depositi di materiali della 2° Armata a Mattuglie, a Castua, nella Cava di Preluca e nelle caserme di Abbazia e Laurana, etc. In Riviera cominciarono a scarseggiare i viveri, e così fu fino al 16 Settembre 1943. Stranamente i servizi - elettricità e acqua potabile - non avevano sofferto interruzioni. Un aereo Macchi 202 dell'aviazione croata (di Pavelic), riconoscibile per la scacchiera disegnata sulle ali, volando a bassa quota, aveva lasciato cadere su Abbazia mi-

gliaia di manifestini nei quali si annunciava - in lingua croata - la prossima liberazione dall'oppressione italiana.

Uno storiografo locale, il commissario Civile di Abbazia, il generale Fabio Martorelli, che abitava nella Villa Ada, aveva sottoscritto un accordo con i titini nel quale si stabiliva che i partigiani, la Polizia italiana, i finanzieri italiani ed i CCRR avrebbero effettuato il controllo congiunto della zona. Tutti gli altri reparti militari italiani dovevano essere disarmati e le armi consegnate. Il detto accordo deve essere entrato in vigore la sera del 10.9.43. In quella occasione venne preparata una lista di italiani da arrestare.

E' singolare la presenza del gen. Martorelli quale commissario Civile di Abbazia con mansioni dentro il Municipio abbaziano. L'ipotesi plausibile è che in previsione della presenza ad Abbazia di una robusta e importante missione inglese del SOE era opportuno e indispensabile che il Municipio di Abbazia fosse controllato da un ufficiale superiore del RE, che ovviamente aveva una linea telefonica (sicura) diretta con il comando a Sussak della 2° Armata. Senza dubbio, il punto nevralgico del R43 della 2° Armata del RE era stato ad Abbazia. Numerose sono le evidenze e le tracce che avallano questa affermazione.

Il 14, (primo pomeriggio) i germanici avevano occupato Fiume. Il 15 (all'alba) avevano occupato Sussak. Nel primo po-

meriggio, un piccolo gruppo di combattimento GM, al comando di un giovanissimo sottotenente, con un paio di carri armati, autoblindo, cannoni, camion carichi di giovani soldati del 194° reggimento della 71.a divisione di fanteria GM entrava ad Abbazia. La giovane età del comandante aveva impressionato moltissimo gli ufficiali italiani. I GM avevano occupato la palazzina di Volosca già sede del Comando di Zona e si erano sistemati in alcuni alberghi situati in punti strategici, tra questi l'Hotel Stephanie. In quei giorni molto attivi furono gli aerei bimotori GM che volavano a bassa quota lungo la Riviera in supporto dei Kampfgruppen e in missioni di osservazione aerea. Il 17, la Vedetta d'Italia, il giornale di Fiume informava che il reggimento "Cavalleggeri di Saluzzo" al completo e in ordine di parata aveva sfilato per il centro della città applaudito vivacemente dai fiumani. Il 18 veniva ripristinato il servizio delle autocorriere tra Fiume, Abbazia e Laurana, ed era ripreso il rifornimento dei viveri per gli abitanti della Riviera.

Il 23: i tedeschi avevano attaccato da Fiume verso Nord Ovest e aperto la strada per Trieste. Nell'Ottobre del 1943 era stato ripristinato il servizio ferroviario Fiume-Trieste. Il 21 novembre 43 veniva ripristinata la linea degli autobus Fiume-Abbazia-Trieste

Luciano Benzan

L'emozione di una foto

Ferragosto a Natale con tanti auguri a tutti

Ci giunge con qualche mese di "ritardo" questo resoconto agostano, che pubblichiamo volentieri immaginando la gioia dei nostri lettori nel ritrovarsi sulle pagine della Voce.

“Anche quest'anno abbiamo organizzato la tradizionale cena di Ferragosto, non più al Ristorante "Riviera", ma bensì in una splendida sala dell'albergo Lovran in centro città. Vi hanno partecipato una sessantina di persone, tra le quali devo

menzionare la presenza del nostro pittore Lauranese Carlo Billich. Erano presenti anche i quattro fratelli Badalucco. Abbiamo trascorso quattro ore ciaccolando, cantando, ridendo, mangiando e bevendo in lieta armonia. Ed ecco una foto con un gruppo di partecipanti alla cena, scattata dal nostro amico Fiumano Edmondo Tich. Da sinistra a destra: Claudio, Annalia, Bodi, Orlando, Franco, e, sedute: Lori, Ornella, Duda e Serenella”.

Cordiali saluti a tutti

Bodi



Una bella gita dalle nostre parti

Anche quest'anno, il nostro bravo organizzatore Lino Badalucco ci ha preparato un graditissimo itinerario turistico, dalle "nostre parti" per respirare l'aria nostrana, per rivedere la terra dove siamo nati, per osservare tutte quelle cose alle quali eravamo abituati, per portare un fiore, un saluto, ai nostri cari Defunti che riposano nel cimitero di Cosala.

E' già sera all'arrivo a Laurana, presso l'Hotel "Bristol", da dove si gode un meraviglioso panorama che, a mio avviso, non ha eguali: il Golfo del Quarnero di fronte la "boca grande" e le isole di Cherso e Veglia, sulla sinistra la nostra cara Fiume, è uno spettacolo da non perdere.

Il giorno dopo, partenza per Zara, sosta di due giorni per visitarla, anche il buon tempo ci accompagna, perciò tutto diventa più facile, più bello. Come ben si sa, Zara era una bellissima cittadina, distrutta durante il secondo conflitto mondiale. Ricca di monumenti d'arte che, i gravi danni della guerra, per fortu-

na non hanno cancellato. Al termine del secondo conflitto mondiale, venne assegnata alla Jugoslavia, da qui l'imponente esodo degli italiani, desiderosi di rimanere tali.

Trascorse le due giornate a Zara la prossima città da visitare è Spalato. La città si divide in due parti, quella vecchia e quella nuova, ma le cose più interessanti, sono legate agli splendidi monumenti del passato.

Il giorno dopo, si riparte alla volta di Laurana con una sosta, strada facendo, a Segna (dove nasce la Bora). Sabato, si va in pellegrinaggio al Santuario di Tersatto. Come novità, lo abbiamo notato subito, sul sagrato del Santuario hanno messo una statua del vecchio Papa inginocchiato in preghiera: questo per ricordare il giorno in cui il Papa visitò il Santuario in occasione della sua venuta a Fiume.

Entriamo nella chiesa mentre è in corso la funzione in lingua croata, partecipiamo per qualche minuto, poi si va nel cortile interno per accendere una candela, per ringraziamento, per una richiesta, per i nostri cari Defunti. Non manca una visita agli "ex voto", quadri rappresentanti velieri in balia delle onde e delle tempeste.

Terminato il pellegrinaggio al Santuario, diventa quasi obbligatorio se non piacevole, visitare il Castello di Tersatto (altrimenti il giro turistico, non sarebbe stato completo), edificato dai Conti Frangipani, signori di Veglia. Dalle sue torri, si gode un meraviglioso panorama sul Golfo del Quarnero e su tutta la nostra Fiume.

Il giorno dopo, domenica, si va a Fiume, per ascoltare la Santa Messa in italiano, che viene celebrata tutte le domeniche alle ore 11, e qui sul sagrato della chiesa, piacevole incontro con quei pochi fiumani rimasti che, a modo loro, continuano a godersi la nostra Fiume. Però, tra le altre cose, all'interno della Cattedrale, ci aspetta una piacevole sorpresa, abbiamo incontrato il coro della "Gerla". 40 elementi, tutti italiani, provenienti da Spinea (Venezia) per accompagnare, con i loro canti religiosi, il Sacro Rito. Si sono esibiti così bene, da meritarsi gli applausi di tutti i presenti.

Va detto, per dovere di cronaca, che il Coro "La Gerla" si è esibito alla Comunità degli italiani (Palazzo Modello) di Fiume e presso l'Hotel Marina di Draga di Moschiena, con un repertorio di canti popolari di montagna e brani celebri. Va ricordato che questi incontri sono dovuti al rapporto di buona amicizia, che accomuna il gruppo veneto alla Società Artistico Culturale Fratellanza della Comunità degli Italiani di Fiume.

La domenica sera, invece, sempre presso l'Hotel Bristol (dove abitualmente soggiorniamo), è stata organizzata una serata da ballo, ha suonato la solita orchestra di lauranesi, molto bravi, che hanno rispolverato tutte le nostre più belle canzoni, quelle di una volta, s'intende, provocando allegria e buon umore in tutti i partecipanti, che si sono scatenati nelle danze. Poi, come ben si sa, tutte le cose belle hanno una fine, e superata la mezzanotte, stanchi come eravamo, siamo andati tutti a dormire.

La festa del vino

Mi piace ricordare che, ad ottobre, si festeggia, a Castua la "bela nedeja" vale a dire la "festa del vino". In occasione di questa tradizionale festività, i fiumani usavano recarsi a Castua (dopo aver preso il tram fino a Cantrida), attraversando il confine italo/croato a Zamet. Una volta arrivati sul posto, si usava visitare le bancarelle della fiera locale, per acquistare i formaggi di pecora (*con la ioza*), giocattoli artigianali, in legno, per i bambini, *cu-ciari de legno per la cucina* e altre cose utili per la casa. Terminata la passeggiata, si concludeva il pomeriggio nelle osterie e trattorie di campagna, all'aperto, seduti sulle panche, davanti a lunghi tavoloni di legno. Si mangiava *persuto crudo*, formaggi vari, carne arrosto, e altri piatti che volavano sopra le nostre teste (mi giunge, ancora il profumo) e vino a volontà, che costringeva le persone a ritornare a casa cantando, magari al suono di una chitarra o di una fisarmonica.

All'epoca non esistevano le cattiverie, l'odio tra i diversi, l'astio.

Sergio Stocchi

Cara Ornella Fantini

Non sembra, ma sono passati quasi 20 anni da quando ci incontrammo a Rapallo, sulla Passeggiata del torrente San Francesco. Tu eri con i tuoi due inseparabili Yorkshire, io forse con il carrello della spesa e quando ci trovammo faccia a faccia fu naturale fermarci, perché già da lontano avevamo intuito di essere fiumane, pur non essendoci mai incontrate prima, quanto meno non a Fiume.

Non si può dire che fossimo fatte "l'una per l'altra", ma vivendo in questo microcosmo che è Rapallo, era facile che ci si incontrasse molto spesso per scambi e... scontri di opinioni. E, naturalmente, per parlare di Fiume. Tu mi rimproveravi di non essere abbastanza fiumana, o di non esserlo affatto - nonostante i miei natali - soprattutto perché non parlavo il dialetto. Io avevo un bel daffare a spie-

garti che, quando venni a Milano negli anni '50 in cerca di lavoro, gli eventuali datori, sentendo la mia parlata lenta, piena di incertezze, leggermente esotica mi chiedevano: "Scusi, signorina, lei è straniera?!" Allora decisi di "studiare... l'italiano" e dimenticare il dialetto. Ma tu non sentivi ragioni.

Non dimenticherò mai la tua generosità d'animo. Sempre pronta e premurosa per un consiglio, un aiuto. Mi venisti a trovare all'Ospedale di Chiavari dopo l'operazione al femore e mi portasti la frutta dicendomi che ci volevano le vitamine. Mi dicesti che non appena fossi tornata a casa, avrei potuto contare su di te in qualsiasi momento.

Mi mancherà il tuo carattere, il tuo temperamento battagliero e animoso ma profondamente sincero.

Ciao, Fiumanissima,

Tua Lilli

Da Roma

Incontri fiumani

È passato già un anno dalla scomparsa del Cav. Giuseppe Schiavelli ma il suo ricordo è sempre vivo nel cuore di tutti i fiumani residenti a Roma e gli sono graditi e riconoscenti per averli riuniti ogni ultima domenica del mese in un noto ristorante di Roma. Incontri che durano da ben 26 anni. Nell'ultima domenica di ottobre Wally Seberich Schiavelli ha portato i saluti di Wally Cussar, Giuliano Superina (Canada), Laura Padovani (America) manda i saluti a tutti i fiumani che si riuniscono allo Zeus e in particolare a Maria Grazia Stamin e a Gusti Gabrovez. Le ore volano tra ciacole e risate e con un arrivederci al prossimo incontro.

W.S.S.

Dialoghi e testimonianze

L'Esodo a scuola

Con la riapertura dell'anno scolastico, sono ripresi gli inviti dalle scuole per collaborare a programmi che riguardano l'esodo dei Giuliano Dalmati, la permanenza nei campi profughi, le foibe, la sistemazione all'uscita del CRP, come vivono gli esuli attualmente ecc. Il giorno 17 ottobre u.s. siamo stati invitati nella scuola elementare Niccolò Tommaseo di Novara, per partecipare con gli insegnanti e gli alunni della 4° e 5° ad una giornata di lavoro riguardante la storia contemporanea ed in particolare; Esodo, Foibe, Campi profughi, luoghi di provenienza riguardanti gli Esuli Giuliano Dalmati.

Con dialoghi e testimonianze video dei nostri luoghi di provenienza ed in particolare sull'esodo e sulle foibe, abbiamo avviato un confronto molto importante e costruttivo, con una partecipazione attiva da parte degli insegnanti e con un desiderio di apprendere da parte degli alunni.

A fine anno scolastico, il gruppo di lavoro della scuola farà un libretto e un CD del lavoro svolto.

Siamo contenti di questi contatti scolastici, contiamo di averne parecchi come l'anno scorso e anche di più, per poter finalmente chiarire tutta la storia vera dell'esodo e delle vicissitudini degli abitanti, esuli dalla Venezia Giulia e Dalmazia e quel che conta proprio ai giovani per insegnare loro un pezzo di storia italiana dimenticata!

Il Presidente
Antonio Sardi

Batti e ribatti

Fiumani e cioccolade

Caro Nino, mi son el "certo Antonio Neumann" che te ga fato rabiare e me dispiazi che ti xe rimasto scociado ma xe proprio vero. Mi go sempre avudo una bona memoria visiva e vedo ancora davanti ai oci la bottiglia de rachia e i tui segni con la matita. Te poso anca dir che el campeto era vicin alla segheria dove cominciava la salida per el "Passo della morte", prima della piana de Ermesburgo. Te poso anche dir che, al campo, de note, veniva i cinghiai a magnar dentro i bidoni della cusina. Ti forse non ti ricordi ma mi sono vegnudo una volta anca a casa tua, in via Tiziano, vicin la curva per Valscurigne. Nela tua camera ti avevi una scrivania con el "pulito", quella specie de seranda che se tirava so co se finiva de scriver. A quei tempi ti eri ciapado delle boxe e ti avevi tutte le fotografie de Sergio, Barbadoro, Dobrez e dell'altra mularia della pale-

stra in via Bovio.

A questo punto, e mi rivolgo anche ai dirigenti della "Voce di Fiume" e particolarmente a Mario Stalzer, tu per anni hai inviato alla "Voce" notizie e commenti sulla vita sportiva a Fiume con larghezza di dati e immagini, non so se tu o Mario Stalzer (semo tuti coetanei) pensate mai che la tua collaborazione con la "Cioccolada dal Nord" è qualcosa di molto importante, è una documentazione direi estremamente importante per quanto riguarda la storia di Fiume in quel felice periodo della nostra giovinezza. E qui mi rivolgo direttamente a Mario Stalzer, perché qualcuno non trae fuori da tutti i numeri della "Voce" le "Cioccolade" di Nino per farne un libro?

Penso sarebbe veramente doveroso anche per il suo attaccamento alla personalissima rubrica. Mi sembra si sia trattato di una collaborazione veramente rara. Oltre al libro, caro Nino e caro Mario, sempre facendo le debite corna, cosa si può fare per salvare l'imponente documentazione sui fatti fiumani da cui Nino ha tratto le "Cioccolade"?

Sì, caro Nino, mi arivava solo a 1.40 con il salto in alto ma non me par che ti saltasse de più. Era solo Nildo Eva che passava l' 1.50. Non me ricordo quanto saltava el Silvio Lenardon. Era bei tempi, a la mattina se faceva "oculize" a scuola e con el professor Denaro "Flica" de Arte Navale al Nautico andavamo a Cantrida per prepararse ai "Ludi

Juveniles". Una volta gavemo fatto una foto tuti quanti al campo del Borgomarina, devo averla ancora da qualche parte in casa. Mi adesso vivo a Fano, in te le Marche, Go una moglie, due fioi e quattro nipoti. Come salute poderia andar pegio, anche se son disabile al 100% vado ancora fora a piedi o con el carozin elettrico se xe troppo lontan. Go lavorado fin al anno scorso come collaboratore a la rivista "Nautica". Adesso se qualche mese che speto che i me pubblici i ultimi due articoli ma me sa xe finida. Iera ora forse. Sono rimasto ancora a far i "Bollettini del mare" per l'Adriatico Settentrionale e Centrale per le Capitinerie de Porto, i club nautici e per gente che

va in giro a pescar.

Per el resto cosa te poso dir. Finido el Nautico go fatto el militar con i repubblicani e son stado ferido, tra ospedale, convalescenza, licenze premio son arrivato che me trovavo a casa quando se finida tutta la baraca. Dopo go navigado per trenta ani fin a arivar al titolo profesional de Capitano Superiore de Macchina con media de oro (un bel patacon) per lunga navigazione, co son andado in pensione me ga ciamado a Roma el presidente dell'Associazione Armatori Liberi per congratularse per qualche ho fatto in tutti sti ani de mar. Insoma, penso, come fiumani de avermela cavado fora ben. Adesso spetemo, come tuti. Ben Nino, stavolta la cioccolada la go fata mi su "Word", el programma dela Microsoft, go le righte tute segnade de rosso perché el computer non xe un scemo de fiumani come mi. Ciao Nino e ciao Mario.

Antonio Neumann



Una città piena di ingegno

La Motoruota del 1925

Spettabile Voce di Fiume Ho il piacere di inviare, sperando che sia pubblicata, l'allegata fotografia scattata a Fiume nel 1925, (a detta di mia mamma). Sul retro è apposto il timbro "ciclo moto club fiumano", il logo è una ruota di motocicletta con al centro un'aquila ed ali aperte e, sotto alle zampe, un motore di motocicletta.

La foto rappresenta "La motoruota" ideata e co-

struita dall'inventore che è in sella (non sono in grado di ricordare se mi fosse stato detto qual era dei due sul veicolo, di destra o di sinistra). Mio padre, Samuele, è al centro, in prima fila, con il cappello in mano. Chissà se tra i lettori, qualcuno si riconosce?...

Ringrazio "La Voce" per l'occasione che mi offre e invio a tutti un caro saluto.

Ferruccio Lust

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 7 novembre 2004, a Torino, **MARIO ANICICH**, nato a Fiume nel 1917, lascia nel dolore la figlia Elisabetta.



Il 12 ottobre u.s., a Sedriano (MI); **TATIANA GROSSICH**, nata a Fiume il 21/5/1931. Ne danno il triste annuncio il marito Alberto, la figlia Barbara, il fratello Gianni ed i parenti tutti.

Il 19 ottobre u.s., a Torino, el "Mulo del Tomaseo" **LIVIO LEONESSA**, dopo lunga e crudele malattia. Lo piangono la moglie Pompea, i figli Ezio, Manuela e Monica ed il fratello Ennio con la famiglia.



Il 22 ottobre u.s., a Montevarchi (AR), **ANNA SIGON ved. MARINI**, nata a Fiume il 17/7/1923. Lascia i figli Marino ed Alessio, le nuore Silvana e Gabriella, i nipoti Francesca, Leonardo ed Alberto e le pronipoti Sara e Giada.



Il 20 novembre u.s., a Wolongong (AUL), **VANIA SALVIOLI**, nata a Fiume il 25/10/1920. Lascia nel dolore le figlie Janette e Marinella.

Il 29 novembre u.s. a Chivari (GE), **SERGIO JANKOVIC**. Lo annunciano con amore e rimpianto la moglie Giuliana, i figli Fabio con Carmela ed Alice e Dario con Alicia, il fratello Luciano e la cognata Ciuci, i nipoti, i parenti e gli amici.

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

e.mail:
liberocomunefiume@virgilio.it

Autorizzazione del Tribunale di
Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e stampa:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001

Finito di stampare
il giorno 28 dicembre 2005



Il 27 novembre u.s., a Genova, il prof. **BRUNO BURRATTINI**, nato a Fiume il 17/12/1908. Lo annunciano con dolore il fratello Nereo ed i parenti tutti.



Il 28 novembre u.s., a Pescara, **ANITA STALZER ved. VECCHIATI**, dopo lunga malattia, La piangono addolorati i figli Fulvio, Gianni, Franco e Marina, le nuore, i fratelli Giorgio e Mario ed i parenti tutti.

RICORRENZE



Nel 5° ann. (20/1) della scomparsa di **BRUNA SOPPELSA**, nata a Fiume il 18/12/1925, La ricorda con tanto affetto la figlia Erika da Bari.



Nel 6° ann. (22/12) della scomparsa di **ELDA PEZZULICH in PREDONZANI**, La ricordano il marito Derio, la figlia Allida col marito Ezio, il figlio Roberto con la moglie Monica ed i cari nipotini Matteo, Pietro, Filippo e Beatrice.

da Giuseppe Sarcia, Ferrara: euro 30,00

- Carissima amica **ORNELLA FANTINI**, La ricorda con rimpianto Lilli Bulian, Rapallo (GE): euro 30,00

- Avv. **GUIDO SFORZINA**, da Biancamaria Sforzina, Genova: euro 100,00

- Papà **VITO**, mamma **VIO**LA e sorella **VALDA**, e tutti i **CARI** di Fiume non più tra noi, da Relda Ridoni, Milano: euro 25,00

- **S. RABAK** e **CARLO MICHELI**, da Luciano Micheli, Guido Visconti (MI): euro 5,00

- Defunti della famiglia **HÖDL**, da Adolfinia Donato Hödl, Palermo: euro 20,00

- **MARIO DI CLEMENTE**, dec. l'11/12/2003 a Verona, con immutato affetto dalla famiglia, Verona: euro 25,00

- **SILVIO CARGONJA** dalla moglie Antonia, Bologna: euro 50,00

- **MARIA TOMAZ ved. VERONA**, nel 7° ann. dalla figlia Ilse Verona, Torino: euro 20,00

- Cara moglie **DANICA MARAC**, nell'8° triste ann., da Mario Cadum e dai figli Ennio e Claudio con le rispettive famiglie, Torino: euro 40,00

- **ANTONIA SEGNAN**, da Emilio Pillepich, Biella: euro 30,00

- **MARIA PEPPOLI ved. SIROLA**, dalla figlia Marina, genero Ivan e nipoti Igor e Simona, Cattolica (RN): euro 15,00

- Mamma **ELDA**, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN): euro 20,00

- Cari genitori **IGNAZIO GOMBAC** e **WANDA SZRAGA**, da Silvana e Sergio Gombac, Torino e Milano: euro 25,00

- Cara zia **GIULIA SZRAGA**, da Silvana e Sergio Gombac, Torino e Milano: euro 25,00

- **NIKO ABBATTISTA**, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino: euro 50,00

- Mamma **MARIA JEREB**, da Ennio Sacchi, Torino: euro 40,00

- **MATILDE E FRANCESCO KORDIC** e **SILVIO PIRAS**, da Mila Kordic Piras, Milano: euro 20,00

- **ORNELLA FANTINI**, dalla figlia Lilia Matosic, Rapallo (GE): euro 50,00

- Cap. **DARIO LEONARDELLI**, nel 2° ann. (19/1) Lo ricordano con amore la moglie Luisa, le figlie Laura ed Alessandra, ed i nipotini Dario, Davide e Simone, Chiavari (GE): euro 25,00

- Cari genitori **GUSTAVO** e **ZITA HERZL**, zii **BRUNO PUHAR** ed **ELVIO MINACH**,

così lontani dalla loro Fiume, con infinito rimpianto, da Maria R. Herzl, Pavia: euro 50,00

- **VANDA BENEDETTI**, da Saverio Benedetti, Milano: euro 25,00

- Genitori **PIETRO E BOJANA BORGHI** e sorella **VERA**, da Alessandro ed Olga, Milano: euro 50,00

- **RINALDO GLAUCO BUDIGNA**, da Maria Enrica Fulgori, Torino: euro 20,00

- Caro papà **ENRICO OSTRONI**, nel 56° ann., Lo ricorda sempre la figlia Giovanna, Milano: euro 25,00

- **ATTILIO ANTELLI**, nel 24° ann. (14/12), Lo ricordano la sorella Romilda ed i familiari, Imperia: euro 15,00

- Cari mamma **GIUSEPPINA KONTUS ved. LENAZ**, nel 26° ann., e tutti i defunti delle famiglie **KONTUS** e **LENAZ**, da Luisa Miranda Lenaz, Milano: euro 50,00

- **ALESSANDRO (TANO) PURGA**, amico tra i più cari da Bruno Zamarian, Carlo Tenci, Marta e Nini Puxeddu, Elda e Claudio Baticci, Edmondo Tich ed Alfredo Cazzio: euro 90,00

- Cara **ORNELLA FANTINI**, dec. a Chiavari il 22/10/05, da Licia e Flavia Pian con Susanna, Claudio Gobbo, Angelina Simcich, Egle Africh, Liliana Petricich, Maris Persich, Lina e Rudy Demark, Natalia Descovich, Elia Prodan, Silvana Masiero, Ornella Dabovich, Mirella Erlacher, Nella Uovich, Alfio ed Orietta Mandich, Guido ed Assunta Picchiolotto, Ferruccio Fantini, Nereo e Maria Devescovi, Lilli Buglian, Carla Lana, Lelia Caffo, Nevvia Lenaz, Natalia Savasta, Vera Paglietta, G.pe Lattica Bonamico, Resi Marcegaglia, Nuccia Fama, Lino Badalucco, Arpad e Mery Bressanello, Vanda ed Ileana Bassi, Graziella Compassi, Ines Crimi Istralili, Anna Inchiostri, Nirvana e Mario Luzzi Marini, Amedea Mengotti, Maria Nenci, Bruno e Mafalda Puhar - Banderali, Giliola Ratti, Anita Lupò Smelli, Nucci Sambò, Giorgio Vitelli, Aldo Zoppa e Nini Puxeddu: euro 260,00

- Adorato figlio **WILLY SKENDER**, con l'amore di sempre, dalla sua mamma Elda, Trieste: euro 50,00

- **FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH**, nell'8° ann., dalla moglie Dory Tominich con le figlie, Milano: euro 50,00

- Genitori **AMELIA E LUCIANO STOCCHI** e sorella **TATIANA** da Sergio Stocchi, Albignasego (PD): euro 30,00

- Tutti i parenti defunti delle famiglie **WIEDERHOFFER** e **DECLEVA**, da Liliana Rossi

Ferrari, Ceranesi (GE): euro 15,00

- **Figlio ANDREA**, da Edoardo e Claudia Uratoriu, Bergamo: euro 50,00

- **TATIANA GROSSICH**, dal marito Alberto e famiglia, Sedriano (MI): euro 50,00

- Sorella **ANITA STALZER ved. VECCHIATI**, dal fratello Giorgio e famiglia: euro 100,00

- **GIUSEPPE SIRSEN**, ricordato dalla moglie e dal figlio e dai conoscenti tutti, partecipa la famiglia Viezzoli (TS): euro 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Celligoi Nevio ed Adina, Genova: euro 30,00

- Cortesi Loredana, L'Aquila: euro 30,00

- Stavar Liliana, Trieste: euro 25,00

- Superina Anna, Milano: euro 30,00

- Serdoz Cap. S.D.M. Raoul, Pontinvrea (SV): euro 50,00

- Pezzulich Olindo ed Etti, Cuneo: euro 10,00

- Draghicevich Lisetta, Mignano (GE): euro 50,00

DA FIUME

- In memoria di **FRANCESCO SKERBETTA**, dec. il 22/12/1995 a Fiume, Lo ricordano la moglie Margherita ed i figli Mauro ed Edi: euro 30,00

- Belan Gloria: euro 25,00

- In memoria dei **GENITORI**, da Marland Humski e Mirjana Humski Mihalovic: euro 50,00

- In memoria dei propri **CARI**, da Mario e Valnea Jelovcich: euro 10,00

- Bernes Mariucci: euro 25,00

DAL RESTO DEL MONDO

CANADA

- In memoria dei propri **CARI**, da Pietro Persurich, Montreal PQ: euro 75,00

USA

- In memoria dei genitori **BIANCA** e **LUIGI BASTIANUTTI** da Silvana Bastianutti Kukuljan con marito e figli, Whitefish Bay WI: euro 42,00

- In memoria del caro papà **LADISLAO TASSY**, da Olinde Tassy, Tarpon Springs FL: euro 100,00

- In memoria della mamma **ERNESTA MEDVEDICH**, nel 22° ann. (26/12), dalla figlia Ione Medvedich, New York NJ: euro 33,00

NUOVA ZELANDA

- In memoria dei cari genitori **SILVIO** e **MARIA CHERSANI**, da Lidia e Silvana, Auckland: euro 20,00

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE 2005. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Euro 200,00

- Uratoriu Laura, Curno (BG) -

Euro 50,00

- Bacci Luigi, Bergamo - Susanich Emilio, Lissone (MI)

Euro 40,00

- Di Stefano Ennio, Treviso - Candiloro Gioietta, Treviso

Euro 30,00

- Duimovich Marino, Torino - Vassilli Milvia, Imperia - Napoli Carmelo, Bordighera (IM) - Giadresco Silvano, Este (PD) - Scrobogna Ernesto, Prato

Euro 25,00

- Rocchi de Zanna Jole, Cortina d'Ampezzo (BL) - Gombac Silvana, Torino

Euro 21,00

- Zabrian Maria Luisa, Feltre (BL)

Euro 20,00

- Capovilla Milan, Firenze - Di Pasquale Diana, Imperia - Bertotto Rita, Milano - An-

zil Eugenia e Mikulus Lola, Palermo - Tortoreto Anna, Reggio Emilia

Euro 15,00

- D'Ambrosi Oliviero, Udine - Budicin Maria Luisa, Verona

Euro 10,00

- Milotich Mauro, Bari - Buricchi Anna Maria, Brescia - Bassan Ernesto, Genova - Greiner Rita Milena, Genova - Simone Giuliana, Lecce - Crotti Krusich Miranda, Milano - Serdoz Loredana, Torino

Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Cari genitori **POLDI** e **RAFFAELE**, da Elvia Benzan, Genova: euro 30,00

- Cari genitori **ANTONINO** e **SALVATRICE CICCIARELLA** e caro fratello **FEDERICO**,